

Anno VI / N. 14 - Maggio 2012
Quadrimestrale - Spedizione in abbonamento postale

Comunità

Periodico della comunità "Eccomi, manda me!"



“Cerca la gioia nel Signore”

Salmo 36, 4

A 10 anni dalla nascita in cielo di don Salvatore Tumino


Comunità

Periodico della comunità "Eccomi, manda me!"

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (convertito in L. 46 del 27/02/2004 art. 1 comma 2), DR/CBPA - Ragusa
In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi

La Comunità "Eccomi, manda me!" ha come cardini la preghiera (in modo particolare l'Adorazione Eucaristica) e l'evangelizzazione. È stata riconosciuta come Associazione privata di fedeli con personalità giuridica il 21 novembre 2000 dall'allora Vescovo della Diocesi di Ragusa, mons. Angelo Rizzo, con l'approvazione della regola spirituale e degli statuti. Dal 2003 è membro della "Catholic Fraternity of Charismatic Covenant Communities and Fellowships", Associazione internazionale privata di fedeli di Diritto Pontificio.

Don Salvatore Tumino, fondatore della Comunità, è nato a Ragusa il 26 agosto del 1959 ed è stato ordinato sacerdote nel 1987. Nel 1988 ha promosso a Ragusa l'Adorazione Eucaristica perpetua e nell'anno successivo ha dato inizio alle "Cellule di evangelizzazione". Nel febbraio 2002 ha fondato la casa editrice Sion con l'obiettivo di diffondere nel mondo, attraverso testi semplici, esperienze e testimonianze d'evangelizzazione. Il 29 maggio del 2002, dopo una lunga malattia, il Signore lo ha chiamato a Sé.

Sommario

"Cerca la gioia nel Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore" (Sal 36, 4)



3 Editoriale

"Cerca la gioia nel Signore..." (Sal 36,4)
di Rosario Antoci



23 Perle di spiritualità

"Cerca la gioia nel Signore..." (Sal 36,4)
a cura di Roberto Gibilisco



4 La sorgente

L'Adorazione Eucaristica perpetua nella città di Roma
di don Alberto Pacini



28 Don Salvatore: fratello, amico e padre in Cristo

Il coraggio di Padre Salvatore
di Salvatore Massari



6 Oikos

LE OTTO ATTITUDINI DEL LEADER:
La seconda attitudine: il leader prega
di Giovannella Scannavino



30 Spirito e vita

La crescita spirituale
di Paola Marangione



10 A dieci anni dalla nascita al cielo di don Salvatore Tumino

Le Cellule di Evangelizzazione
di Enrico Massari
La Comunità "Eccomi, manda me!"
di Saro Biazzo
La Scuola di Evangelizzazione
di Mimma Arrabito



34 La comunità... in pillole

Dicembre 2011 - Maggio 2012
a cura di Irene Criscione



18 Spazio libero

La formazione nelle Cellule di Evangelizzazione
di don Gianni Mezzasalma



36 Testimonianze

La missione di evangelizzazione a Vicari
di Graziella Tumino



20 Bene comune

Fuga dalla libertà
di Giorgio Massari



38 Appuntamenti

Estate 2012
a cura di Gianluca Caruso

Direzione e Amministrazione

Associazione "Eccomi, manda me!"

Via don Salvatore Tumino, 15

97100 Ragusa (RG)

telefono +39 0932.669314

e-mail: segreteria@ecomimandame.it - sito web: www.eccomimandame.it

Registro periodici Tribunale di Ragusa n. 2-2006

Direttore Editoriale

Rosario Antoci

Direttore Responsabile

Francesca Cabibbo

Redazione

Rosario Antoci

Rosa Maria Bizzarro

Gianluca Caruso

Roberto Gibilisco

don Gianni Mezzasalma

Giorgio Occhipinti

Agata Pisana

Giovannella Scannavino

Hanno collaborato a questo numero

Mimma Arrabito

Saro Biazzo

Irene Criscione

Enrico Massari

Giorgio Massari

Salvatore Massari

Paola Marangione

don Alberto Pacini

Graziella Tumino

Stampa

Tipografia C. D. B. - Ragusa

Abbonamenti

Caro lettore, puoi sostenere il periodico "Comunità" in questi modi:

- tramite versamento sul c/c postale n. **000072007248** intestato a: **Associazione "Eccomi, manda me!"**;

- tramite bonifico bancario, presso la Banca Agricola Popolare di Ragusa, sul c/c intestato a: **Associazione "Eccomi, manda me!"**, con le seguenti coordinate IBAN: **IT 82 A 05036 17000 CC0001002352**;

- tramite il sito internet **www.editricesion.com** eseguendo un ordine di abbonamento alla rivista, con la possibilità di pagare in contrassegno.

L'importo annuale dell'abbonamento è di:

- abbonamento ordinario: € **15,00**
- abbonamento sostenitore: € **30,00**
- abbonamento benefattore: **offerta libera**

Nel versamento indicare chiaramente il nominativo, l'indirizzo completo, il cap e la città. È possibile regalare un abbonamento indicando le generalità della persona/parrocchia a cui si vuole spedire.

L'abbonamento avrà decorrenza dal primo numero successivo alla data di abbonamento e per tre numeri consecutivi. In caso di mancata consegna, segnalare la mancata ricezione del numero al nostro indirizzo e-mail.

Non è possibile richiedere arretrati.

Il ricavato degli abbonamenti, oltre a coprire le spese di stampa, verrà utilizzato per sostenere le missioni di evangelizzazione della comunità.

All'uscita di ogni nuovo numero sarà possibile visionare il precedente sul nostro sito internet: <http://www.eccomimandame.it>

Tutela della privacy

L'informativa circa il trattamento dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs n.196 del 30 giugno 2003 è consultabile sul nostro sito web.

Articoli, commenti, ed informazioni (ad esclusione del materiale fotografico) pubblicati da "Comunità" non sono protetti da copyright, a meno che non sia appositamente specificato. Ci auguriamo che i contenuti, purché non alterati, possano avere la più ampia diffusione possibile. A tutti coloro che utilizzeranno i nostri testi chiediamo di citarne la fonte e di inviarci copia della pubblicazione.



"Cerca la gioia nel Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore" (Sal 36, 4)

Ci siamo chiesti quale tema scegliere per celebrare insieme il decimo anniversario della morte – o meglio della nascita al cielo – di don Salvatore Tumino, che ricorrerà il prossimo 29 maggio 2012.

Ebbene, non potevamo che pensare ad un tema a lui caro, non solo per l'annuncio esplicito che ne faceva, ma ancor più per la testimonianza autentica che ci ha offerto con la sua vita. Dedichiamo quindi questo numero della rivista a lui, al nostro padre Salvatore, e alla gioia. Una *gioia* speciale, certo. Non quella che comunemente intendiamo, ma una *gioia* profonda e duratura, che trova il suo fondamento in Gesù, sorgente inesauribile di *gioia* vera per l'uomo di oggi, sempre più travolto da passioni fugaci, ma al contempo profondamente assetato di certezze stabili e durature.

Ecco, come padre Salvatore, nel libro *"La gioia: anelito del tuo cuore"*, sintetizzava in modo schematico ma incisivo le differenze tra il piacere (la gioia del mondo) e la *gioia* ambita, ricercata e trovata solo in Dio:

"Il piacere è sensibile, si accende e si spegne subito, è superficiale, è esperienza corporale, non è compatibile con il dolore, la malattia, ecc., può squilibrare una persona, spesso è egoistico. La gioia invece è spirituale, è più difficile da raggiungere, ma più difficile da perdere, è profonda, è esperienza spirituale, è possibile con il dolore, la malattia, ecc., integra la persona in tutto il suo essere, ti apre al dono di te agli altri".

La chiarezza e la profondità di queste sue parole è tale che non richiedono alcun commento. Lasciamo solo che le stesse ci interrogino nel profondo dell'animo.

Mi sembra ancora di sentire la sua voce quando spesso ci ricordava le parole del Salmo **"Cerca la gioia nel Signore..."**. In effetti ci ha insegnato a cercarla proprio in Dio, perché solo in Lui la si può trovare. Pensate: don Salvatore scriveva il libro dedicato alla *gioia* - che poi verrà pubblicato postumo - proprio negli ultimi mesi della sua vita, quelli in cui la malattia manifestava i suoi più tremendi attacchi!

Due episodi mi tornano alla mente: il primo ce lo raccontava lo stesso padre Salvatore. Andò a Milano, insieme a padre Giovanni Occhipinti e a padre Giovanni Nobile, per conoscere il sistema delle Cellule. Ad un tratto tutti e tre si accorsero che gli erano stati rubati i portafogli. Che fecero? Forse si lasciarono travolgere dalle emozioni del momento e persero la pace del cuore? Niente affatto. Iniziarono a pregare, a lodare Dio, a ringraziarlo, finché non sperimentarono una *gioia* grande, frutto della presenza di Dio e dono 'inspiegabile' della preghiera.

Il secondo, il giorno prima della sua morte. Ero già andato a trovarlo il giorno precedente, ma non ero riuscito a vederlo, se non di sfuggita. Mi era sembrato molto provato, stava veramente male. Ritornai quindi l'indomani. Lo trovai, seduto sul divano, sorridente e sereno. Mi sembrava irriconoscibile rispetto al giorno prima. Pareva proprio che stesse meglio. Poi, con il sorriso di sempre, grande e sincero, e con gli occhi sprizzanti di *gioia*, disse esultante: *"Ce l'abbiamo fatta!"* e lo ripeté ancora *"Ce l'abbiamo fatta!"*. Ritornai a sperare. L'indomani, invece, ricevetti quella telefonata che non avrei mai voluto ricevere. Don Salvatore non c'era più. Capii allora il senso di quelle parole: padre Salvatore non parlava mica della malattia, parlava piuttosto del Regno di Dio. Ce l'aveva fatta, l'aveva visto, l'aveva ricercato durante tutta la sua vita e ora lo stava raggiungendo. Anzi - ecco il significato di quell'espressione usata al plurale, *"ce l'abbiamo fatta"* - anche noi, grazie a lui, in qualche modo ce l'abbiamo fatta: abbiamo conosciuto Gesù, ce ne siamo innamorati e adesso è l'unica meta verso cui vogliamo andare.

La sorgente

Eucaristia: fonte e culmine della vita cristiana



La Basilica di Sant'Anastasia a Roma

Tutte le parrocchie in cui si apriva l'Adorazione Eucaristica Perpetua sono oggi luoghi di una straordinaria vitalità e rinascita spirituale

L'Adorazione Eucaristica perpetua nella città di Roma

di don Alberto Pacini (Basilica di Sant'Anastasia, Roma)

Nell'antica Basilica di Sant'Anastasia al Palatino, in Roma, riaperta durante il Giubileo, il 2 marzo 2001 iniziava l'Adorazione Eucaristica Perpetua.

Giovanni Paolo II, nella *Novo millennio ineunte* ai nn. 33-34, aveva scritto: *“Le nostre comunità cristiane devono diventare autentiche «scuole» di preghiera, dove l'incontro con Cristo non si esprima soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino ad un vero «invaghimento» del cuore. Una preghiera intensa, dunque, che tuttavia non distoglie dall'impegno nella storia: aprendo il cuore all'amore di Dio, lo apre anche all'amore dei fratelli, e rende capaci di costruire la storia secondo il disegno di Dio”*. Egli accolse con entusiasmo la notizia della nascita di questa Adorazione Eucaristica Perpetua, nella sua Diocesi, in attuazione di quanto aveva precedentemente detto a Siviglia, nel 1993, alla conclusione del 45° Congresso Eucaristico Internazionale: *“Spero che questa forma di Adorazione Perpetua, con esposizione permanente del SS. Sacramento continui in futuro. Specificamente, spero che il frutto di questo Congresso si manifesti nell'istituzione dell'Adorazione Eucaristica Perpetua in tutte le parrocchie e comunità Cristiane nel mondo”*, facendo pervenire la sua benedizione ai fedeli che la frequentavano.

Più tardi lo stesso Benedetto XVI, durante l'annuale incontro col clero di Roma, all'inizio della quaresima del 2006, ebbe a dire: *“Sono grato di essere stato informato che la chiesa di S. Anastasia è sede dell'Adorazione Perpetua; è quindi un punto focale della vita di fede a Roma. Grazie a Dio, perché dopo il Concilio, dopo un periodo in cui mancava un po' il senso dell'adorazione Eucaristica, è rinata la gioia di questa adorazione dappertutto nella Chiesa”*.

Da quei meravigliosi incoraggiamenti, ci

siamo sentiti motivati e spinti a portare avanti la nostra missione: non solo adorare il Signore, ma anche aiutare quante più persone possibile ad adorarlo e trovare anche altre parrocchie che si aprissero all'adorazione perpetua del SS. Sacramento. Questo è avvenuto attuando un movimento di evangelizzazione Eucaristica nella Diocesi, in tutta l'Italia ed in alcune nazioni del mondo, con cui siamo tuttora collegati al fine di suscitare tanti luoghi di adorazione.

Abbiamo sperimentato quanto sia vero che *“La Chiesa vive dell'Eucaristia”*, come ebbe a dire nella sua ultima enciclica Giovanni Paolo II: infatti, tutte le parrocchie in cui si apriva l'Adorazione Eucaristica Perpetua sono oggi luoghi di una straordinaria vitalità e rinascita spirituale. I fedeli partecipano alla vita liturgica, catechetica, caritativa, missionaria con uno slancio ed uno zelo del tutto diversi. Le parrocchie sono rigenerate dal di dentro, non dai carismi del pastore, ma dallo stesso autore di tutti i carismi: Gesù il Vivente. Egli è presente in modo sostanziale proprio nell'Eucaristia e così chi lo celebra, adora ed ascolta, si troverà ben orientato verso la santità e la vera attuazione dei valori dello Spirito Santo, che non ha mai cessato di alimentare la Chiesa.

Il Papa Benedetto, in *Sacramentum Caritatis*, scrive: *“Già Agostino aveva detto: «Nessuno mangia questa carne senza prima adorarla; peccheremmo se non la adorassimo». Nell'Eucaristia, infatti, il Figlio di Dio ci viene incontro e desidera unirsi a noi; l'adorazione eucaristica non è che l'ovvio sviluppo della Celebrazione eucaristica, la quale è in se stessa il più grande atto d'adorazione della Chiesa. Ricevere l'Eucaristia significa porsi in atteggiamento di adorazione verso Colui che riceviamo. L'atto di adorazione al di fuori della santa Messa prolunga ed intensifica quanto s'è fatto nella Celebrazione liturgica stessa. Infatti, soltanto nell'adorazione può maturare*

un'accoglienza profonda e vera” (n. 66). Inoltre, specificamente sull'Adorazione Perpetua, al n. 67, dice: *“Converrà individuare chiese od oratori da riservare appositamente all'adorazione perpetua”*.

Quando esponiamo una particola consacrata e ci soffermiamo a fissare lo sguardo su di essa, nel silenzio di una chiesa, nel raccoglimento della meditazione, troviamo che quel silenzio si riempie di “presenza”. Questo silenzio è molto eloquente anche per chi non crede, è un fatto oggettivo, come il senso di pace indicibile che si prova in un luogo dove tanti pregano a lungo: in questo silenzio e questa pace incontriamo Colui che riporta la pace nei nostri cuori e parla nel silenzio, in modo più eloquente di ogni altra voce.

Da Sant'Anastasia è nato anche il desiderio di dire questa gioia. Non possiamo viverla da soli. Non è un qualcosa che ci possiamo tenere dentro e custodire gelosamente, ma qualcosa che dobbiamo annunciare.

Questa chiesa, che pian piano si è animata proprio intorno all'Eucaristia, è diventata quel Cenacolo, nel quale si entra per incontrare il Signore e si esce per andare ad annunciare la gioia della Pentecoste. Come ha scritto papa Benedetto XVI, nel suo secondo *Messaggio ai giovani* (in occasione della XXIII Giornata Mondiale della Gioventù, a Sidney nel 2008) l'Eucaristia è una *Pentecoste Perpetua*. Dall'Eucaristia sgorga abbondantemente lo Spirito Santo. Se noi vogliamo vedere le nostre parrocchie rivitalizzate, se noi vogliamo vedere le nostre parrocchie diventare una fonte zampillante di Grazia, dobbiamo dare a Gesù il trono, consegnargli il posto centrale, il cuore nella parrocchia: sia davvero Lui il Signore della parrocchia e, allora, da quella posizione di trono regale Lui muoverà tutto intorno a sé. Quando noi adoriamo Gesù, adoriamo anche quell'Amore che si fa dono per l'umanità.

Il Signore sta intessendo qualcosa di straordinario, noi ne siamo i testimoni: ognuno di noi ha visto e vede continuamente quello che

avviene nella sua parrocchia, quello che avviene quando sta davanti a Gesù Eucaristia. Egli sana le ferite, fa diventare suoi testimoni coloro che un tempo erano contro di Lui. Entrando in questa onda eucaristica, che il Signore sta muovendo su tutta l'umanità, certamente anche noi siamo parte di un grande progetto, che coinvolge tutte le nazioni.

Possiamo, dunque, concludere che c'è un grande movimento, c'è qualcosa di nuovo nella Chiesa: questa è la chiamata all'Adorazione Eucaristica Perpetua.

Nel *Padre nostro* preghiamo: *«Padre, sia fatta la tua volontà, come in Cielo così in terra»* (Mt 6, 10b). Ma se in Cielo avviene l'Adorazione Perpetua (e noi vogliamo fare in terra la sua volontà così come avviene in Cielo), noi non possiamo non adorare giorno e notte il Signore! Ogni altra forma di adorazione è soltanto un piccolo surrogato di questa Adorazione, che non può che esser perpetua: giorno e notte.

Dall'Adorazione nasce la missione: l'andare, l'annunciare, l'evangelizzare, il testimoniare la Parola di Dio anche nella carità.

L'incontro con Cristo è un incontro personale, cuore a cuore. Quando noi andiamo a incontrare Cristo nell'Eucaristia, incontriamo la sua Misericordia. Non a caso, dove è aperta una cappella dell'Adorazione Perpetua, si spalanca il confessionale.

Oggi in Italia ci sono una cinquantina di adorazioni eucaristiche perpetue, mentre nel mondo sono più di 9500.

Possiamo lavorare, dobbiamo lavorare, ci dobbiamo impegnare! Qui non c'è nessun primato da rivendicare, ma soltanto un mandato, che il Signore ci sta proponendo. Ci dobbiamo organizzare e coordinare; dobbiamo collaborare, stringerci la mano, mettere a frutto i doni e i carismi che il Signore ci ha fatto, per arricchire ed edificare tutto il Corpo di Cristo, che è la Chiesa (cfr. 1Cor 12).

*"Chi prega poco evangelizza poco;
chi prega molto evangelizza molto;
chi prega sempre evangelizza sempre."*



LE OTTO ATTITUDINI DEL LEADER

La seconda attitudine: il leader prega

di Giovannella Scannavino

La seconda attitudine del leader è la preghiera. Focalizzare alcuni aspetti di questo prezioso compito che spetta innanzitutto al leader, ci aiuterà senz'altro a rivalutare il compito specifico della preghiera personale e comunitaria, che possiamo considerare il "motore propulsivo" capace di rendere la Cellula un potente strumento di evangelizzazione nella Chiesa.

"Amo il Signore perché ascolta il grido della mia preghiera... Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha fatto" (Sal 116, 1.12).

La Parola di Dio è molto chiara e non lascia dubbi circa la certezza che il Signore ascolta le nostre preghiere e ci beneficia sicuramente quando l'oggetto della nostra preghiera è un gruppo di figli Suoi come i membri di una Cellula. Il leader ha come servizio primario proprio la preghiera personale rivolta a Dio con fiducia, con sacrificio, con perseveranza e con... AMORE. L'atto del pregare risulta efficace e buono non tanto per la quantità di tempo impiegato in questo prezioso servizio, quanto per la potenza di Dio che si manifesta quale "potenza che viene dall'alto", che è frutto della Sua grazia e piena effusione dello Spirito Santo. Questi i doni che un leader riceve attraverso la sua preghiera come lode, rendimento di grazie, supplica,

intercessione.

È infatti nella preghiera che il cuore dell'uomo si unisce al cuore di Dio, realizzando una piena comunione che è già azione evangelizzante. La potenza dell'evangelizzazione dipende, infatti, dalla profondità dell'unione del discepolo con Cristo: unione del cuore, della mente, della volontà.

Ogni leader (ma il principio vale, naturalmente, per ogni cristiano) dovrebbe essere uomo o donna di preghiera. In tal modo egli cresce nell'amore perché mentre prega per i suoi cellulini, li ama e se ne prende cura. I grandi evangelizzatori erano principalmente uomini di preghiera. A tal proposito è doveroso ricordare un grande evangelizzatore dei nostri tempi, un sacerdote, uomo di preghiera incessante e di fede incrollabile, al servizio di Dio e della Sua Chiesa: don Salvatore Tumino.

Il suo spessore spirituale si evince da quanto egli scriveva: *"Chi prega poco evangelizza poco; chi prega molto evangelizza molto; chi prega sempre evangelizza sempre."* Queste parole scaturiscono certamente da una forte esperienza personale di annuncio, di primo annuncio, il *kèrigma* attraverso il quale si svela la potenza di Dio che si rende presente nel cuore dell'uomo che attende la Sua salvezza. Un profilo della sua personalità davvero sorprendente e con un impatto

fortemente evangelizzante, era la preghiera "ovunque e comunque". Quando padre Salvatore incontrava una persona, conosciuta o non, anziché argomentare su Gesù preferiva far confluire ogni conversazione nella preghiera di lode, di ringraziamento, di intercessione e di invocazione dello Spirito Santo, credendo con fermezza che ciò fosse veramente il modo più semplice e diretto per incontrare il Maestro. Dalla sua preghiera scaturivano tre "frutti spirituali" che avevano una ricaduta positiva immediata nella vita della persona evangelizzata.

Il primo frutto della sua preghiera era la contrizione del cuore, che spingeva il fratello o la sorella a lasciarsi riconciliare con Dio avvertendo il bisogno di liberare la propria anima da tante zavorre accumulate nel corso degli anni. Il secondo effetto era la gioia incontenibile che a volte sfociava in un pianto liberatorio e rigenerante. Il terzo frutto spirituale era la nascita di una speranza nuova, quella di poter vivere la propria vita in maniera nuova e differente, accogliendo la vera salvezza donata da Gesù in modo personale e unico.

Padre Salvatore è il buon esempio di "leader", poiché egli stesso fu il primo leader di Cellula a Ragusa. Ogni incontro iniziava con una potente preghiera di lode, accompagnata da canti per inneggiare a Dio con tutto il cuore. *"Cantate a Dio, inneggiate al suo nome, spianate la strada a chi cavalca le nubi. 'Signore' è il suo nome, gioite davanti a Lui" (Sal 67, 5).*

Padre Salvatore nel suo libro *"La preghiera fonte di vita"*, afferma che inneggiare a Dio significa preparargli la strada per entrare nella nostra vita e trasformarla.

Se un leader trasforma tutto il suo servizio e la sua stessa vita in un canto di lode perenne a Dio, anche la sua Cellula sarà un canto meraviglioso e gradito a Dio. E questo potrà essere possibile anche in mancanza di strumenti musicali appropriati o voci angeliche!

Quando preghiamo non stiamo certo perdendo il nostro tempo, anzi lo stiamo guadagnando! Nel nostro essere apparentemente passivi, permettiamo a Dio di intervenire attivamente e con grandi frutti spirituali. In tal modo il cuore del leader può sentirsi in pace e avvertire una grande e gioiosa speranza nel fatto che il Signore agisce tempestivamente, realizzando ciò che noi non saremmo capaci di fare in un lungo periodo di tempo. Proviamo a pensare a quante volte abbiamo agito senza aver prima pregato e ciò che abbiamo fatto, magari con grandi sforzi umani, è servito a ben poco. Dio, al contrario, quando interviene in un attimo cambia la vita di una persona, operando meraviglie e guarigioni. *"Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere. A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie" (Sal 105, 1-2).*

Quando un leader prega, realizza il motivo per cui è stato chiamato a guidare una Cellula e le offre il servizio migliore. La

sua preghiera gli permette di essere sempre in comunione con ogni membro della sua Cellula chiedendo a Dio di intervenire in ogni situazione. Tutta la Cellula si apre così all'azione dello Spirito Santo, che dona a ciascuno una forza nuova, rinnova lo slancio spirituale di ogni cellulino che prende parte all'incontro con un cuore più aperto e ricettivo e può dare quindi un impulso positivo alla Cellula stessa.

La preparazione dell'incontro deve scaturire sempre dalla preghiera. Essa in primo luogo riempie d'amore il cuore del leader, lo illumina rendendolo capace di accogliere ogni cellulino affinché egli possa sentirsi amato in modo veramente speciale ed essere in profonda comunione con gli altri, con una buona predisposizione a pregare e a partecipare attivamente ed in modo edificante al momento della condivisione. Nella Cellula abbiamo imparato a pregare spontaneamente e con semplicità, per ogni situazione della vita, per gli altri, per tutti gli uomini del mondo, per la Chiesa, per l'evangelizzazione. È stata proprio la preghiera comunitaria che ci ha aperto un orizzonte nuovo, facendoci scoprire che possiamo rivolgerci a Dio come figli per lodarlo, per ringraziarlo, per ogni necessità nostra o degli altri fratelli. Forse proprio quest'aspetto ci ha fatto scoprire che non esistono solo le preghiere preconfezionate da recitare, ma abbiamo potuto

sperimentare che possiamo dialogare con Dio e sentirlo nel nostro cuore. E così, giorno dopo giorno, ci siamo innamorati di Gesù che ci ha conquistati con il Suo amore.

Quando preghiamo per gli altri Dio benedice noi per primi e la Sua benedizione si estende alle persone per le quali presentiamo la nostra preghiera di domanda. *"Il Signore ristabilì la sorte di Giobbe, dopo che egli ebbe pregato per i suoi amici"* (Gb 42, 10).

Con la preghiera ogni leader protegge la propria Cellula dagli attacchi del maligno, che si può manifestare attraverso vari conflitti spirituali o relazionali. È cosa certa che il nemico teme di più la preghiera e la moltiplicazione di una Cellula e farà di tutto per impedire che ciò avvenga. La nostra preghiera è un'arma potente che abbiamo a disposizione per contrastare e vincere il male dentro e fuori di noi. In molte Cellule si prega il S. Rosario che è la preghiera irresistibile contro il maligno e lascia una pace profonda e duratura. Quando la preghiera è fatta con perseveranza e regolarità, finisce per diventare continua, incessante, fiduciosa e fruttuosa. Essa diventa il respiro dell'anima, intimo incontro con Dio, fecondità per la vita!

"Chi non prega a lungo, con tutto il cuore e con perseveranza, non si illuda: non potrà evangelizzare! Solo chi prega e chi incontra Dio può farlo incontrare agli

Il leader che vuole dare una forte impronta di evangelizzazione ai suoi cellulini, dovrà per prima cosa insegnare loro ad essere uomini e donne di preghiera continua



altri uomini" (p. Salvatore Tumino, *La preghiera fonte di vita*).

Il leader che vuole dare una forte impronta di evangelizzazione ai suoi cellulini, dovrà per prima cosa insegnare loro ad essere uomini e donne di preghiera continua e testimoni dell'amore di Dio ricevuto gratuitamente. Così come impariamo a camminare camminando, impareremo a pregare pregando. Impareremo che *"la continua conversazione con Cristo aumenta l'amore e la fiducia"* (S. Teresa di Gesù).

Ricordiamo sempre che la Cellula è un gruppo di persone che esiste per evangelizzare con la preghiera, con l'amore, con la testimonianza e con l'annuncio gioioso che Gesù è risorto veramente e ci ama alla follia!

"Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore, ascoltino gli umili e si rallegrino. Celebrate con me il Signore esaltiamo insieme il suo nome" (Sal 34, 2-4).



A

dieci anni dalla nascita al cielo di don Salvatore



Don Salvatore Tumino insieme a don Pi.Gi. e P. Adria Arnaud

Le Cellule di Evangelizzazione

di Enrico Massari, promotore dell'Organismo Internazionale di Servizio delle C.P.E. per la Sicilia

Da poche ore sono rientrato da Milano, dove si è svolto il 23° Seminario Internazionale delle Cellule parrocchiali di evangelizzazione, in concomitanza del quale la parrocchia di sant'Eustorgio festeggiava 25 anni di Cellule. Come sempre l'appuntamento è stato importante, erano presenti rappresentanti di differenti nazioni: India, Monzambico, Ruanda, Stati Uniti, Canada, Brasile e numerose nazioni europee, Romania, Cecoslovacchia, Polonia, Germania, Austria, Francia, Inghilterra, Irlanda, Belgio, Spagna, Italia, ecc...

Devo confessarvi che pur essendo passati ormai 11 anni da quando padre Salvatore ha partecipato all'ultimo suo Seminario Internazionale, sono tantissimi quelli che ricordano i suoi insegnamenti e le sue omelie, conservando gelosamente oltre al ricordo anche i cd e le audio cassette dove sono raccolti questi suoi contributi.

Mi ha particolarmente commosso vedere all'ingresso della basilica un pannello che riportava una raccolta di fotografie scattate durante questi 23 seminari, una di queste riportava

l'immagine di padre Salvatore in mezzo a don Pigi e padre Adria Arnaud, oggi rispettivamente presidente e fondatore e vice presidente dell'Organismo Internazionale delle Cellule parrocchiali di evangelizzazione.

Guardando questa foto pensavo a cosa avrebbe fatto lui all'interno di questo organismo, padre Salvatore, o "don Totò" come amavano chiamarlo qui a Milano, lui che per la diffusione delle Cellule si era speso senza misura girando il mondo ad ogni latitudine e fondando una delle più grandi realtà di Cellule d'Europa.

Certo in questi 10 anni tante cose sono cambiate e dando un sguardo alla nostra regione, il cambiamento più evidente è la presenza delle Cellule nella Sicilia occidentale, particolarmente forte nella Diocesi di Palermo, dove ad oggi le Cellule sono nate in ben sette parrocchie, con una vivacità e una crescita inimmaginabile. Certo non tutto è facile e le realtà della Sicilia orientale, che adottano il sistema ormai da più di venti anni, si trovano ad affrontare le sfide di una maturità che mette sicuramente alla prova.

Altro elemento importantissimo è

dato dalla nascita dell'Organismo Internazionale di Servizio delle Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione, il cui decreto di approvazione è stato consegnato ufficialmente dal Pontificio Consiglio per i Laici, proprio il 29 maggio del 2009, nel giorno del settimo anniversario della partenza per il cielo di padre Salvatore. Questo organismo ha lo scopo di raccogliere e riunire insieme tutte le realtà di Cellule presenti nel mondo garantendone la rispettiva autonomia, (le Cellule infatti non sono un movimento, ma un sistema di evangelizzazione), infatti l'organismo si pone al servizio di tutte le realtà che adottano il sistema di C.P.E. fornendo contenuti formativi e strategie al fine di favorire la crescita spirituale e umana dei singoli componenti. La nascita dell'organismo avviene durante una tappa fondamentale nella storia della Chiesa, infatti Papa Benedetto XVI, dando vita al dicastero per la nuova evangelizzazione, ha dato inizio ad un tempo nuovo per quello che è lo scopo primario della Chiesa: "evangelizzare".

All'interno di questo nuovo slancio che la Chiesa sta dando per la nuova evangelizzazione le C.P.E. si pongono come una particolare risorsa per rinnovare la pastorale ordinaria, dare un

nuovo slancio missionario alla parrocchia e a tutte quelle realtà ecclesiali che vogliono adottare questo metodo per ravvivare la vita del popolo di Dio. Le Cellule, infatti, hanno in sé la capacità di riproporre quel modello iniziale della prima Chiesa che leggiamo nel libro degli Atti degli Apostoli: "Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore" (At 2, 46).

Nel tempio e nelle case, questa la più grande urgenza della Chiesa di oggi, riscoprire la chiamata di tutti i battezzati a partecipare alla missione della Chiesa. Ogni battezzato in sé ha questo compito e questa grazia, ogni battezzato è chiamato ad essere nel proprio ambiente di vita un portatore sano della risurrezione di Gesù e il compito dei sacerdoti è quello di rendere capaci i laici di compiere il ministero e quindi la loro missione nei loro ambienti di vita. Insieme a padre Salvatore che ci assiste dal cielo continuiamo a scommettere sulla Parola del Signore e continuiamo a rispondere alla chiamata che Dio ci ha fatto attraverso di lui. Grazie padre Salvatore.

A

dieci anni dalla nascita al cielo di don Salvatore



Un momento di adorazione durante l'incontro mensile delle Cellule

La Comunità "Eccomi, manda me!"

di Saro Biazzo

"Cari ora sono don Salvatore che vi parla, dopo queste parole così consolanti di Gesù, abbiamo queste cose da fare: pregare molto, anzi sempre, servire tutti con amore e umiltà, annunciare ad ogni uomo, sempre, dovunque, Gesù l'unico Salvatore del mondo".

Da queste parole che don Salvatore scrisse ai leader poco prima di nascere al cielo, possiamo volgere lo sguardo ai dieci anni nei quali la Comunità si è trovata a continuare il cammino intrapreso dal suo fondatore.

Per don Salvatore l'incontro con il Signore rappresentava l'incontro con il Risorto, era un cammino sulla strada di Emmaus per intraprendere il quale non conta l'adesione intellettuale, affettiva, che nasce spontanea dai prodigi e dai miracoli, ma è la risposta del cuore, è l'ardere nell'intimo per Colui che ci ha dissetati con un'acqua che non avrà mai fine, con un'acqua che è per la vita eterna.

La proposta di don Salvatore è stata accolta come nuova, radicale, rinnovatrice e così ha sollevato dubbi o perplessità in chi era radicato in una fede "tradizionale". Nella realtà i tre comandi, il testamento spirituale di don Salvatore, che hanno caratterizzato la sua vita e il suo insegnamento, possono essere ritrovati nella grazia battesimale, nella novità di vita che è diventare figli di Dio, coeredi di Cristo. Con il battesimo moriamo alla vita vecchia e

risorgiamo alla grazia donata dal sacrificio di Gesù Cristo, lasciamo le cose vecchie, il nostro peccato, l'idolatria e risorgiamo a vita nuova; abbandoniamo il "conformismo alla mentalità di questo secolo" e trasformiamo il nostro modo di agire, di pensare, di amare.

Guardare all'eredità di don Salvatore non può essere solamente un'elencazione di attività, iniziative di apostolato e di preghiera, ma deve guardare alla novità di vita che i membri della Comunità, e più in generale tutti coloro che si sentono figli spirituali di don Salvatore, devono continuamente rinnovare al mondo. Ogni testimonianza autenticamente cristiana, come anticipato dal Maestro, è pietra d'inciampo la cui provocazione c'interpella direttamente.

"Pregare molto, anzi sempre". Per don Salvatore la preghiera non era un rifugio, ma sempre un punto di partenza. Soleva ripetere spesso la frase di padre Gasparino: *"noi sappiamo che la preghiera non è tutto, ma tutto inizia dalla preghiera"*. Pregare è stabilire un rapporto filiale tra Creatore e creatura, il porsi nella giusta ottica di chi non ha le capacità, le forze, la luce per affrontare le vicende della vita, ma attinge a Colui che è la forza, che è la roccia della salvezza. La preghiera non era per lui una pratica meditativa, una fuga mistica, ma un rivestirsi della forza di Cristo per essere testimone della sua Salvezza.

La Comunità "Eccomi, manda me!" deve rinnovare questa certezza di un Dio presente in mezzo a noi che ci accoglie, che ci consola, che ci invita ad andare fiduciosi a Lui per saziare la nostra fame e la nostra sete.

Per don Salvatore pregare significava porre Dio al centro della propria vita con un atto sempre nuovo di fede. Vedeva realizzato questo pienamente nell'Adorazione Eucaristica, prolungamento del Sacrificio Eucaristico: Dio che si pone in mezzo a noi e rende uno il suo Popolo.

L'Adorazione Eucaristica perpetua, che si è realizzata già da quattro anni a Ragusa ed in altre realtà diocesane, ha raccolto questa sfida lanciata da don Salvatore e posta a fondamento dello Statuto della nostra Comunità. Così come il nostro amato Vescovo mons. Paolo Urso ebbe a dire in occasione dell'avvio di quest'iniziativa, l'Adorazione Eucaristica è una sfida per i credenti prima che per i non credenti. Chi crede nella presenza reale del Corpo e Sangue di Gesù Cristo nell'Eucaristia si trova davanti alla necessità di aderire a ciò che professa, a diventare Popolo di Dio in adorazione ed in cammino dietro alla presenza reale di Dio stesso. Non c'è spazio per ragionamenti, per analisi, si tratta di ripetere l'iniziativa di Giovanni e Andrea e andare dietro all'Agnello di Dio, a colui che toglie il peccato del mondo e chiedergli *"dove abiti"* perché il dimorare in Lui possa diventare per noi vita.

Porre Dio al centro delle attività del cristiano è la testimonianza che si chiede al

membro della Comunità ed al figlio spirituale di don Salvatore, in ogni circostanza, bella o brutta, facile o difficile, di gioia o di sofferenza della nostra vita, consapevoli che Dio ha per noi progetti di pace.

"Servire tutti con amore e umiltà".

Se la fede è il porre al centro Dio e il sacrificio di Gesù Cristo nella nostra vita che si attualizza in una relazione intima, resa viva dallo Spirito Santo, con Gesù risorto, la prima urgenza che ne scaturisce è attualizzare il comandamento nuovo e fare scendere dal trono del nostro cuore l'io e mettere al suo posto Dio e i fratelli. Amare Dio e i fratelli, pur nella distinzione delle persone non è, infatti, diventata un'unica indivisibile priorità del cristiano? Non è forse questa misteriosa unione che fa dire a Paolo di non sapere cosa scegliere tra il lasciare la terra e contemplare finalmente il suo Signore e vivere per continuare servire i fratelli?

La verità e l'efficacia della preghiera e della comunione con Dio di don Salvatore si palesava nel suo amore per gli altri. Era sempre disponibile in ogni circostanza importante, in ogni scelta difficile, in ogni momento di tentazione da superare. Il Signore moltiplicava il suo tempo, donandogli un discernimento ed un'intuizione particolare, così che era sempre d'aiuto a chiunque glielo chiedesse. Era sempre disponibile a parlare per un consiglio, per discernere la volontà di Dio, riuscendo ad intuire il bisogno prima che gli fosse manifestato esplicitamente. Quante volte

A

dieci anni dalla nascita al cielo di don Salvatore



La cappella superiore della Comunità "Eccomi, manda me!"

posso testimoniare di telefonate ricevute in circostanze molto particolari senza che don Salvatore potesse essere a conoscenza delle vicende che appesantivano il cuore in quel preciso momento. E quanto la sua parola si rivelava ispirata, consolatrice, illuminante, per certi versi attesa, come se Dio avesse già posto nel cuore ciò che confermava attraverso le parole di don Salvatore.

Il suo amore era per tutti, ed era una scelta continuamente rinnovata, in forza della dignità filiale che abbiamo ricevuto nel battesimo. Per lui non esistevano né Giudei né Greci, né schiavi né liberi, né buoni né cattivi, ma solo figli di Dio a cui donare il proprio amore in maniera fattiva attraverso il servizio semplice, il farsi accanto all'altro nella quotidianità.

Quanto sia stata profetica questa decisione credo sia sotto gli occhi di tutti. Oggi è facile commuoversi per le vicende dei poveri lontani da noi, ai quali dobbiamo aiuto e sostegno, ma contemporaneamente disinteressarsi di chi ci sta vicino, del malato del sofferente, di chi non trova il senso della vita, perde la speranza e vive in ribellione a Dio e al mondo. Quanti santi invece sono diventati veri testimoni dell'amore di Dio, trasformando le persone che erano attorno a loro. Ad esempio, don Bosco, così caro a don Salvatore, che rispondendo ai bisogni reali dei ragazzi

che vivevano attorno a lui ha contribuito a cambiare il mondo in senso planetario.

Il Sistema delle Cellule parrocchiali d'Evangelizzazione è stato fortemente sostenuto da don Salvatore che vedeva in esso una scuola di preghiera e una scuola di amore e di servizio al prossimo. Ha voluto che questo sistema si sviluppasse non solo nella realtà ragusana, ma anche in tutte le parrocchie e le realtà che avrebbero voluto adottarlo. E come conferma divina dell'efficacia di tale metodo, non è un caso che gli sforzi di don Pi.Gi., promotore del sistema a livello internazionale, siano stati coronati nel riconoscimento Pontificio del Sistema delle Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione datato 29 maggio 2009, anniversario della nascita al cielo di don Salvatore. Ciò quasi a confermare, è don Pi.Gi. stesso a sostenerlo, che don Salvatore non ha smesso di intercedere per l'opera che ha iniziato tra i noi.

La Comunità ha adottato la scelta di don Salvatore di accogliere e amare tutti coloro che il Signore ci ha posto accanto. E' un'illusione il pensare di seguire Cristo al di fuori della vita personale e nonostante le persone con le quali vivo ogni giorno. Sarebbe persino diabolico pensare di chiudere la propria vita cristiana in un devozionalismo refrattario al mondo e alle sollecitazioni che provengono dal prossimo. Prossimo che non mi è sempre amico né benefattore o che può addirittura

diventare persecutore, ma al quale devo rispondere in ogni caso con l'amore donato e con il perdono. Don Salvatore attualizzava in ogni istante il sacrificio che celebrava sull'altare, donandosi lui stesso agli altri, rinnegando se stesso e abbracciando la croce di Cristo per seguirne le orme. Amare e perdonare tutti e sempre è il comando di nostro Signore al quale, ad imitazione di don Salvatore, dobbiamo aderire sia quotidianamente sia definitivamente.

“Annunciare ad ogni uomo, sempre, dovunque, Gesù l'unico Salvatore del mondo”. Il più grande amore che posso donare al prossimo è, in definitiva, la speranza che ci anima, è Cristo stesso. Questo naturale procedere è, ancora una volta, rispondere con pienezza alla forza ricevuta nel battesimo, il partecipare alla dimensione profetica della Chiesa. Per testimoniare la propria fede è necessario partire dalla conversione della propria vita, dalla testimonianza “primordiale” di vita.

Chi ha conosciuto don Salvatore può testimoniare come il suo annuncio nascesse da una radicalità di vita e di scelte che possono essere rappresentate come un “diventare missionario” nella società contemporanea. Tutte le scelte della sua vita erano profondamente “teologiche” e non indulgevano verso nulla che fosse superfluo o inutile che potesse distoglierlo dal servire Dio e i fratelli. Incarnava l'essenza del maestro secondo quanto ci ha lasciato Paolo VI quando affermava che “gli uomini di oggi

ascoltano più volentieri i testimoni che i maestri o se ascoltano i maestri è perché sono testimoni”. L'annuncio esplicito, il rendere ragione della testimonianza, era lo sgorgare dell'acqua viva dal cuore di un uomo in comunione con Dio e con i fratelli, era un dare voce alla novità di vita che gli occhi, i gesti i comportamenti avevano già indicato.

I corsi e le iniziative di evangelizzazione, le attività dei giovani, la casa editrice Sion, le Cellule di evangelizzazione sono attività fortemente volute e avviate da don Salvatore che hanno portato in questi anni molto frutto e continueranno a portarne nella misura in cui scaturiranno da una profonda comunione con Dio e dalla coerente testimonianza di vita.

La testimonianza di don Salvatore, come tutte le vite donate integralmente al Signore, è oggi più attuale di dieci anni fa e sprona tutti coloro che nella Comunità e spiritualmente si considerano suoi figli.

I doni dello Spirito Santo che così abbondantemente furono effusi su don Salvatore, si rinnovano in noi nella misura in cui ne imitiamo la preghiera, la fede, l'amore per le anime e lo slancio missionario, certi che don Salvatore in questi dieci anni e in quelli che Dio vorrà ancora donarci, continuerà a sostenere i suoi “figli” per la Gloria di Dio e la salvezza del mondo.

A

dieci anni dalla nascita al cielo di don Salvatore



Celebrazione Eucaristica durante un corso di evangelizzazione

La Scuola di Evangelizzazione "Eccomi, manda me!"

di Mimma Arrabito

Si avvicina il decimo anniversario della nascita in cielo di un uomo che è stato un "cartello stradale" per tanti che l'hanno conosciuto, e se c'è un velo di tristezza nei nostri occhi per la sua mancanza fisica, nello stesso tempo c'è una grande gioia perché il seme caduto in terra ha portato tanto frutto.

Padre Salvatore diceva sempre che in paradiso si sarebbe riposato, ma sono certa che anche lì non ha riposo, perché la sua ansia di far conoscere Gesù brucia nel suo cuore di pastore e mobilita il paradiso.

Mentre scrivevo questo articolo ho ripreso l'ultima lettera scritta da lui il 27 maggio 2002 – ovvero due giorni prima di morire – e mi ha colpito una cosa, una parola che ha usato per ben cinque volte "andiamo": "andiamo insieme a salvare l'umanità, andiamo ad amare i nostri fratelli; andiamo a liberarli"; se è vero che ciò che si scrive poco tempo prima di morire rivela ciò che più sta a cuore, ciò per cui si è vissuti, senz'altro si capisce bene che questa parola "andiamo" riassume semplicemente tutta la vita, il ministero, il sacerdozio di quest'uomo santo; una parola che lascia intravedere il fuoco che bruciava nel suo cuore e che lo spingeva a non fermarsi davanti a niente.

"Andiamo" è la parola che riassume, fa vivere e muovere anche la Scuola di Evangelizzazione da lui iniziata nel dicembre del 1997.

Annunciare Cristo con ogni mezzo, in ogni modo, sempre.

La Scuola fa suo questo comando e cerca di vivere e incarnare nella sua struttura, nella sua visione questa chiamata ad andare; padre Salvatore era convinto che il bisogno più grande di ogni uomo è quello di conoscere Cristo, unica

soluzione a ogni problema; e la Scuola, grazie alla sua metodologia fatta di insegnamenti semplici e incentrati sull'annuncio chiaro e diretto di Cristo, predicati da laici testimoni della risurrezione di Gesù nella loro vita, continua a porsi al servizio di ogni uomo rispondendo al suo bisogno più grande: conoscere Gesù.

Il Signore, che ha suscitato questo meraviglioso strumento di evangelizzazione, in questi dieci anni l'ha anche accompagnato con la sua presenza, la sua fedeltà, la sua grazia; quanti doni ha elargito attraverso la Scuola di Evangelizzazione! A cominciare dai fratelli che si sono messi a servizio nella vigna del Signore dopo averlo incontrato proprio per mezzo di un corso. Quante autentiche conversioni si sono realizzate! Cambiamenti radicali di vita, guarigioni, liberazioni, famiglie che si sono riconciliate dopo anni di separazione o in procinto di separarsi, fratelli che da anni vivevano nell'odio e che, perdonando, hanno trovato la pace, fratelli che grazie all'intervento potente del Signore in un corso hanno rivissuto con Gesù i traumi dell'infanzia, arrivando ad una profonda guarigione del cuore. Si sono formati evangelizzatori che hanno iniziato a condividere con tanti altri quello che avevano sperimentato incontrando Gesù; si sono formate Scuole di Evangelizzazione in diverse parti d'Italia (Messina, Roma, Venezia, Lecce, Firenze, Malta ecc...) che stanno riproducendo gli stessi corsi; i laici sono stati formati anche alla predicazione; per mezzo di questi corsi le realtà locali sono state aiutate ad un'apertura maggiore alla preghiera, all'azione dello Spirito Santo e quindi all'evangelizzazione.

La Scuola di Evangelizzazione "Eccomi, manda me!", dopo aver ricevuto i primi corsi

dalla scuola Sant'Andrea - alla quale ci unisce in qualche modo un legame filiale e di grande gratitudine - ha poi dato vita, incarnando la metodologia di tale scuola ("formare, formatori di evangelizzatori"), ad altri corsi, tra cui: *Sulle orme di Cristo insieme a Pietro; Mio Signore e mio Dio; La libertà del cuore*. E in questi giorni sta lavorando ad un nuovo corso sui dieci comandamenti: un percorso spirituale per rivedere in essi un dono, una segnaletica indicataci da Dio per essere veramente liberi e felici e possedere la terra promessa.

Sicuramente l'esperienza della Scuola di Evangelizzazione ha portato tanti fedeli ad una nuova consapevolezza della loro chiamata ad essere aperti alla missione del mondo e consapevoli "che la missione riguarda tutti i cristiani" (*Redemptoris Missio* n. 2). Infatti, quando da cristiani formali si passa a credenti che hanno sperimentato l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, subito scatta la coscienza che annunciare Cristo a tutti i popoli è il dovere supremo di tutti i credenti (cfr. RM 3).

L'evangelizzazione non è altro che il favorire un'esperienza, il provocare un incontro tra Gesù risorto e la persona da evangelizzare, affinché quest'ultima possa sperimentare la salvezza.

Tante volte si è parlato della necessità di una nuova evangelizzazione, della necessità di rilanciare la missione "ad gentes" nell'ambito di tutto il mondo cattolico. Il papa Giovanni Paolo II ha fatto di questi temi non solo il contenuto dell'Enciclica *Redemptoris Missio*, ma l'essenza della sua ansia pastorale: "Già dall'inizio del mio pontificato ho scelto di viaggiare fino agli estremi confini della terra per manifestare la sollecitudine missionaria, e proprio il contatto diretto con i popoli che ignorano Cristo mi ha ancor più convinto dell'urgenza di tale attività" (RM 3). Ed è

qui che si vuole inserire la Scuola di Evangelizzazione, evidenziando sempre una piena docilità allo Spirito, protagonista della missione, e per far ciò è necessaria una vita contemplativa, perché soprattutto nella preghiera il missionario trova luce per il suo annuncio; "il futuro della missione dipende gran parte dalla contemplazione. Il missionario, se non è un contemplativo, non può annunciare il Cristo in modo credibile" (RM 91). Ecco perché nei corsi tenuti dalla Scuola, la preghiera è ciò da cui si inizia e a cui tutto tende.

La Scuola vive l'ansia missionaria che ha animato padre Salvatore e desidera poter sempre dire: «Ciò che noi abbiamo contemplato, ossia il Verbo della vita... noi lo annunciamo a voi» (1 Gv 1, 1-3) (RM 91).

Ogni corso di evangelizzazione non è una dottrina astratta da presentare, ma in ogni corso Gesù vivo e risorto è la persona da annunciare; è il nome da proclamare; è la risposta che la Chiesa può dare al dramma e allo smarrimento dell'uomo. Gesù, l'unico Salvatore del mondo, è la sola ricchezza che la Chiesa ha; è l'unica risposta per l'uomo di ogni tempo e di ogni cultura.

La Scuola di evangelizzazione "Eccomi, manda me!" aderisce pienamente all'annuncio della Chiesa: quello di donare Gesù al mondo affinché il mondo si salvi attraverso di Lui. Questa salvezza deve essere sperimentata da chi l'annuncia e da chi è raggiunto dall'annuncio. La stessa salvezza è un'esperienza che trasforma prima il cuore dell'evangelizzatore e poi, per osmosi, il cuore di coloro che credono che Gesù è morto e risorto ed è l'unico Salvatore del mondo.

Attorno a questo annuncio la Chiesa è stata costituita dal suo nascere e attorno a questo annuncio la Chiesa continuerà a crescere fino al ritorno di Gesù nella gloria.



La formazione nelle Cellule di Evangelizzazione

di don Gianni Mezzasalma

Le Cellule di Evangelizzazione sono presenti a Ragusa da ben 23 anni. Nel 1989 padre Salvatore fece il primo corso di formazione per iniziare la prima Cellula da cui sarebbero nate tutte le altre. Oggi se ne contano 150 circa. I numeri sono relativi, ma alcune volte indicano la fedeltà ad una chiamata come nel caso del 23. Iniziare un'esperienza di fede è un dono, portarla avanti è una grazia, ma perseverare ed essere costanti in essa è fedeltà. Il tempo mostra la fedeltà ad una scelta di amore a cui si è risposto con generosità e dedizione.

Molti leader svolgono questo ministero da più di 20 anni. Molti membri delle Cellule ogni settimana da 20 anni si riuniscono per condividere Gesù in mezzo a loro.

Che cosa cambia, nel tempo, in una realtà come quella delle Cellule?

Le Cellule esistono per evangelizzare, per dare il latte ai neofiti, a coloro che si accostano alla fede. Ma dopo?

Quando passano gli anni e si cresce c'è bisogno non solo del latte, ma del cibo solido.

Ci sono, all'interno della realtà delle Cellule, delle esigenze formative

diversificate a seconda del cammino di ciascuno. A questo proposito desidero illustrare i diversi livelli formativi che si percorrono all'interno delle Cellule, partendo dal primo in ordine di tempo.

Il livello base è l'incontro di Cellula. La formazione, la trasmissione della fede avviene nei suoi elementi basilari. Si impara a pregare proprio pregando insieme agli altri. Non si fa una catechesi sulla preghiera, ma si prega insieme. Si sperimenta l'accoglienza e la condivisione nel piccolo gruppo: la fraternità e l'appartenenza ad un gruppo di persone riunite nella fede in Gesù. Si ascolta la Parola di Dio e si familiarizza con essa. Una Parola letta e ascoltata senza tante glosse, ma con semplicità e nel suo senso immediato e comune. Si sperimenta l'urgenza e la chiamata di ogni battezzato a comunicare Cristo Risorto.

Questo primo livello dà le basi di un'esperienza di fede. Naturalmente questo non è solo un livello di formazione ma è un cammino dove si instaura una relazione permanente con Dio e con i fratelli. Nessuno – per quanto sia in cammino da tanti anni – può dire: «Non ho più bisogno di riunirmi con i fratelli per

pregare e ascoltare la Parola di Dio!».

Il secondo livello è quello di approfondire questa prima esperienza di fede con un cibo più solido che dia ragione della speranza che è in noi. L'esperienza dei corsi della *Scuola di Evangelizzazione Sant'Andrea*, offre a questo proposito un valido aiuto per approfondire la conoscenza della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa nei suoi contenuti essenziali.

Un altro livello di formazione è offerto a chi tra i membri è chiamato a svolgere il ministero di leader. Questi si incontra mensilmente con il proprio responsabile e insieme al gruppo leader di cui fa parte riceve la formazione che il Consiglio pastorale in ascolto delle esigenze dei leader e della voce dello Spirito ha progettato e programmato, dopo aver analizzato e verificato il cammino fatto.

Inoltre tutti i membri della Cellula come è previsto dal metodo stesso vengono accompagnati ad inserirsi in una comunità – in genere parrocchiale – dove iniziano a fare esperienza di Chiesa allargata e dove vivono le esperienze formative che la parrocchia e la Chiesa diocesana offre loro. Tutto questo vivendolo in maniera complementare ad una forma di alleanza e di fraternità con il cammino della Comunità

“Eccomi, manda me!” a cui le Cellule sono unite e dalla quale prendono vita come le membra dal proprio corpo.

Quanto ho appena descritto in maniera sintetica è un unico percorso formativo nell'unica Chiesa di Cristo in comunione con il Vescovo che si articola e si integra nelle diverse realtà ecclesiali presenti in essa.

I membri della Cellula più maturi nella fede iniziano a vivere la Cellula non più come un luogo in cui solo riceve, ma soprattutto come uno strumento attraverso cui evangelizzare il proprio *oikos*, il proprio ambiente vitale (amici, colleghi, parenti, ecc...). Vivono pienamente inseriti in una comunità attorno all'eucaristia che diventa fonte e culmine della loro vita e sacramento della comunione con Cristo e con la Chiesa.

La vita di tanti fratelli che da più di 20 anni con fedeltà camminano all'interno della Chiesa attraverso la realtà delle Cellule dice la fruttuosità non soltanto quantitativa ma qualitativa di un'esperienza di fede che, oltre a far incontrare il Risorto, accompagna le persone a fare un cammino di discepolato e di crescita dietro all'unico maestro che è Gesù.



Fuga dalla libertà

di Giorgio Massari

“Quali atteggiamenti assumono le nostre comunità cristiane verso le varie forme di potere?”.

Questa è la domanda diretta che il nostro Vescovo pone alla comunità cristiana della diocesi di Ragusa, nella sua riflessione per il programma pastorale 2011/2012, sul tema “Educhiamoci alla libertà”.

Sicuramente, dopo aver introdotto il tema della libertà, il nostro Vescovo avrebbe potuto darci qualche anno di tempo per pensarci su, ma ecco che un nuovo percorso educativo si staglia all'orizzonte: **educhiamoci alla verità**.

Meno male che libertà e verità abitano nella stessa strada, per cui l'una porta all'altra e non corriamo il rischio di perderci o di disperderci: “la verità, a cominciare dalla verità sulla redenzione, che sta al cuore del mistero della fede, è la radice e la regola della libertà, il fondamento e la misura di ogni azione liberatrice” (*Libertà cristiana e liberazione*, istruzione della Sacra Congregazione per la dottrina della fede, 1986).

L'ultima complicazione implicita nella domanda del nostro Vescovo è: **qual è il rapporto tra libertà e potere?**

Una sterminata letteratura delle diverse scienze sociali (dalla storia alla filosofia, dalla psicologia all'economia, dalla sociologia alla scienza politica) ha tentato di capire, ricostruire, interpretare, spiegare le caratteristiche del potere. Se da un punto di vista concettuale viene dato per scontato che il potere sia un elemento universale della

condizione umana e che esso determini radicalmente l'essenza della socialità umana, dal punto di vista valutativo l'elemento negativo, malvagio, demoniaco del potere sembra prevalere come connotazione (Ritter, Burkhardt).

Sarebbe necessario un altro programma pastorale (magari tra una decina di anni) dal tema **educhiamoci al potere**, per tentare di capire che il fenomeno del potere acquista invece peso, grandezza e serietà se letto come responsabilità di esercitare un dominio sulla natura e sulla propria vita, tenendo però presente che, come ci suggerisce Romano Guardini: “se l'umano potere e la potenza che ne deriva ha la sua radice nella somiglianza con Dio, esso non è un diritto autonomo dell'uomo, ma qualche cosa che gli è prestato. Per grazia l'uomo è signore e deve esercitare la sua signoria facendosi responsabile di fronte a Colui che è Signore per essenza. Il potere allora è obbedienza e servizio” (Guardini, 1954).

Per riflettere sulla libertà, il nostro Vescovo utilizza il romanzo *I fratelli Karamazov*, riportando la parte in cui l'inquisitore rimprovera a Gesù di non aver seguito i consigli che gli erano stati dati (le tre tentazioni).

Con riferimento alla terza tentazione – il dono di tutti i regni della terra se Gesù avesse adorato il suo tentatore – l'inquisitore osserva: “Tu avresti potuto già allora prendere la spada dei Cesari, accettando questo consiglio avresti esaudito tutto ciò che l'uomo cerca sulla terra e cioè: **chi venerare,**

a chi affidare la propria coscienza. Egli non sente bisogno più urgente di quello di trovare qualcuno a cui poter cedere quel dono della libertà con il quale egli, creatura sfortunata, è nata”.

L'uomo cerca di disfarsi della libertà?

L'uomo cerca un potere da venerare e da cui ricevere gli orientamenti per la propria vita?

La storia – quella moderna e quella attuale – sembra incentrata sullo sforzo di liberare la libertà dalle catene economiche, culturali, politiche che hanno avvinto gli uomini.

La lotta contro il fascismo e il nazismo nel secolo scorso, le recenti rivoluzioni nel nord-africa per la liberazione da tiranni mostrano come gli uomini di ogni tempo sono disposti a morire, nella convinzione che morire nella lotta contro l'oppressione sia meglio che vivere senza libertà.

È l'ambiguità la caratteristica della libertà? Certamente no, perché verità e libertà vanno a braccetto, ed il potere, inteso come possibilità di scegliere, le lega: la verità dà al potere la forza di scegliere la libertà, la libertà dà al potere la possibilità di seguire la verità.

Dobbiamo tuttavia riconoscere che forse oltre ad un desiderio innato di libertà esiste nell'uomo un desiderio istintivo di sottomissione.

Fromm, nel suo libro *Fuga dalla libertà*, negli anni quaranta, si chiedeva: “Quali sono in una società i fattori sociali ed economici che promuovono l'impegno a favore della libertà? La libertà può diventare un peso pesante da portare, qualcosa da cui

l'individuo cerchi di fuggire? E allora perché la libertà è per molti una meta preziosa e per altri una minaccia?”.

La riflessione sociologica ci ha spiegato da tempo che il passaggio da una società tradizionale in cui i legami comunitari davano identità e protezione ad una società moderna, industriale, caratterizzata da processi di forte individualizzazione, amplia gli spazi di libertà, di indipendenza e razionalità, ma nello stesso tempo pone l'uomo solo dinanzi al mondo, ansioso ed impotente: “L'uomo a mano a mano che conquista una libertà sempre maggiore, nel senso di distaccarsi dall'originaria unità con gli altri uomini e con la natura e del diventare sempre più individuo, non ha dinanzi a sé altra alternativa che unirsi al mondo nella spontaneità dell'amore e dell'attività produttiva, oppure di cercare la sicurezza in legami con il mondo tali da distruggere la sua libertà e l'integrità del suo essere individuale” (Fromm 1963).

Il senso dell'educarci alla libertà sta proprio nell'educazione al retto uso della libertà (cfr. *Libertà cristiana e liberazione*).

I principali meccanismi di fuga dalla libertà sono dunque l'autoritarismo ed il conformismo.

L'autoritarismo inteso sia come spasmodica ricerca del dominio sugli altri, sia come sottomissione acritica ad una autorità; **il conformismo** come abdicazione alla propria unicità, per cui l'individuo cessa di essere se stesso, adotta in tutto e per tutto il tipo di personalità che gli viene offerto dai

B

ene comune

modelli culturali e perciò diventa esattamente come tutti gli altri e come questi pretendono che sia.

Le persone sembrano funzionare abbastanza bene nella vita economica e sociale, tuttavia sarebbe pericoloso trascurare la profonda infelicità che sta dietro questa consolante vernice. La disposizione ad accettare qualsiasi ideologia e qualsiasi capo, purché prometta emozioni forti e offra una struttura politica e dei simboli che apparentemente diano significato e ordine alla vita dell'individuo.

Allora cominciamo ad avere alcuni elementi per verificare quale è l'atteggiamento delle nostre comunità davanti al potere. Siamo pronti a cedere la nostra libertà a strutture di potere che ci consentono l'illusione di un ordine apparente nella nostra vita e in quella comunitaria, conformandoci alla mentalità di questo secolo, recitando un ruolo che ci è stato assegnato in una trama che viene scritta da altri?

Maurizio Viroli, riflettendo sulla libertà degli italiani afferma che: "Il vero male italiano è la mancanza di libertà interiore, quel che nasce dall'intimo sentimento di avere in se stesso un bene talmente prezioso che non si può vendere ad altri uomini. Questo bene è quello che nei secoli è stato chiamato coscienza morale, vale a dire la voce interiore che ti dice che i tuoi principi, quelli che fanno di te una persona particolare sono quelli e non altri. Chi conosce la libertà interiore acquisisce una fierezza che gli impedisce di farsi servo di altri uomini" (Viroli, 2011).

Quale atteggiamento quindi assumono le nostre comunità di fronte alla volontà di dominio che strutture e persone perseguono non solo nell'ambito politico, ma anche in quello economico, della cultura, della stampa, dell'educazione? Con quale atteggiamento ci si pone dinanzi alle mode culturali e di costume?

Autoritarismo e conformismo rappresentano due tentazioni, due sfide alle nostre comunità e sono uno strumento per capire se la libertà che viviamo è quella dei servi o quella dei cittadini, o meglio se viviamo la libertà dei figli di Dio.

Interrogarci se le nostre comunità operano perché la vita di ogni uomo possa sperimentare azioni di liberazione: nella libertà di conoscere la verità e il bene; nella libertà di spirito, nella liberazione dal bisogno, nella libertà sociale, politica, economica; nella libertà di avere progetti di vita autentici, nella libertà come eguale rispetto, nella libertà come esaltazione della dignità di ogni uomo, deve diventare un esame di coscienza collettivo, capace di trasformare la qualità della vita delle nostre città.

Volendo chiudere questa riflessione ed aprire la discussione, mi sembra che le nostre comunità sono dentro un piano inclinato che le sta portando ad abbandonare il rischio della libertà e della partecipazione per cadere nella palude del conformismo e della cessione a pochi del potere di essere cittadini.

P

erle di spiritualità

"Cerca la gioia nel Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore" (Sal 36, 4)

a cura di Roberto Gibilisco

Il cristiano è testimone della gioia di Dio, perché Dio gli fa sperimentare questa gioia anche in mezzo alle tribolazioni più grandi.

Se tutto va bene e siamo nella gioia, allora questo è normale, ma se soffro, sono nella prova, nella malattia, nella persecuzione, nella sofferenza e nonostante tutto sovrabbondo di gioia questo è proprio un miracolo! Sì, il Signore della gioia, grazie alla presenza del suo Spirito in noi, ci può fare esultare, gioire in ogni tribolazione così da diventare in mezzo ad una umanità stupita, segno della gioia di Dio.

L'uomo, assetato di gioia, quando incontra un cristiano strapieno di gioia in mezzo alla tribolazione è come attirato in modo irresistibile, perché vuole scoprire il segreto di questa gioia. E il segreto è Dio in noi! Lui che è gioia ci fa sovrabbondare di gioia anche in mezzo ad ogni tribolazione.

(© S. Tumino, *La gioia*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, pp. 63 e 64)

"Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti" (Fil 4, 4. 6).

In questo brano il Signore ci invita alla gioia. "Rallegratevi nel Signore"... indica ancora una volta la verità profonda che fino ad ora abbiamo cercato di sottolineare. Solo nel Signore c'è gioia, Lui è la fonte della gioia, senza di Lui non esiste gioia autentica. Gioite nel Signore sempre... non qualche volta, non solo quando le cose vanno bene, non solo quando non ci sono problemi seri... sempre.

Ma come posso gioire se vivo in tante difficoltà, prove, persecuzioni, sofferenze? Come posso gioire quando non riesco ad affrontare quei problemi che a volte mi sembra che mi schiacciano? Come posso gioire quando tante "tempeste" della vita si scaraventano nella mia esistenza? Non sembra un po' arduo gioire, quando soffro fisicamente?

Ma il Signore continua dicendoci: "Non angustiatevi per nulla". È importante il contrasto tra sempre e nulla. Rallegratevi nel Signore sempre e poi ancora ci dice non angustiatevi per nulla.

Non dice la Parola di Dio di non angustiarci per le cose banali, per le cose senza importanza... questo è buon senso. Ma il Signore ci porta oltre il buon senso e ci dice di non angustiarci anche per le cose serie, gravi, per i problemi che sembrano senza uscita... per le difficoltà che ci tormentano: non angustiatevi per nulla. Questa è la meta, ma come arrivare a questa vetta così alta, così ardua, così difficile da raggiungere?

Il Signore non ci dice solo di non angustiarci, ma ci dà il mezzo per realizzare ciò. Invece di angustiarci (che non risolve nessun problema), il Signore ci indica una via di soluzione, una via di luce per illuminare ogni nostra difficoltà: "Esponete a Dio le vostre richieste".

Esponete a Dio le vostre richieste, i vostri problemi, le vostre angosce, i vostri drammi, le vostre sofferenze; insomma tutto ciò che vi fa soffrire e vi toglie la pace e la gioia.

Esporre significa aprire la ferita che ci fa male e lasciarcela curare da Colui, il solo, che può curarcela!

(© S. Tumino, *La gioia*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, pp. 76-79)



Quando scoprirai la gioia del dono e vivrai la vita come un dono di te agli altri, vivrai nell'amore e la gioia non ti lascerà. Chi ama dona, e chi dona vive nella gioia! La nostra società occidentale educa all'egoismo, alla bramosia delle cose materiali, all'avidità di denaro e così la nostra società non fa altro che formare all'infelicità. Perché l'egoista è solo... triste e disperato. Chi si chiude in se stesso e non ama nessuno non potrà mai sperimentare la gioia del dono. *"C'è più gioia nel dare che nel ricevere"* (At 20,35).

Chi incontra Gesù in un modo vivo, scopre la grandezza del servizio, del dono, e scopre anche una sorgente inesauribile di gioia.

Solo la gioia del dono è durevole!

Donare la gioia: sia questo il segreto della felicità... quando fai felice qualcuno la tua gioia si moltiplica.

(© S. Tumino, *La gioia*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, pp. 73 e 74)

La prospettiva della salvezza eterna è il motivo profondo della gioia nostra.

Aprondo il cuore a Gesù, credendo alla sua parola e affidando a Lui la nostra vita, possiamo fin da ora sperimentare in primizia la vita eterna. Possiamo gioire perché il Signore ci ha salvato dalla dannazione eterna, l'unico vero, reale problema che l'uomo deve affrontare perché: *"Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?"* (Lc 9, 25).

Ogni sofferenza, ogni prova in confronto alla salvezza eterna è sempre limitata, piccola... perché *"le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà esser rivelata in noi"* (Rm 8, 18).

Le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili sono eterne... quale prospettiva diversa c'è nella tua vita quando incontri Gesù e fai esperienza della sua salvezza...? Incominci a pensare non più agli inganni della ricchezza, al potere, al successo... ma alla vera vita, quella che non tramonta mai! Quale gioia, quale esultanza entrano nel tuo cuore quando scopri che il resto è *"vanità delle vanità, tutto è vanità"* (Qo 1, 2b), che solo Dio ti porta alla vita eterna e ti dona il suo Spirito perché nel tempo possa già sperimentare il Paradiso.

(© S. Tumino, *La gioia*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, pp. 64-68)

Cercare la gioia nel Signore significa cercarla nel posto giusto. In realtà non siamo qui davanti ad una delle tante sorgenti ma alla Sorgente vera, insostituibile, necessaria, essenziale di ogni autentica gioia.

Se tu cerchi la gioia per la gioia e volti le spalle al Sole della giustizia, al Signore, questa ti sfuggerà sempre... ma se invece cercherai e andrai incontro al Sole della giustizia, al Signore, la gioia ti seguirà. Questa è l'esperienza di tanti che prima avevano impostato la loro vita nella ricerca spasmodica di una gioia che non arrivava mai, finché hanno scoperto e incontrato il Signore e, andando incontro a Lui, la gioia non li ha più abbandonati, anche nei momenti più difficili e drammatici della loro vita.

Cerca il Signore, la sua giustizia, il suo regno, la sua volontà, ama la sua Parola, meditala, pregala, custodiscila nel tuo cuore, vivila ogni momento, invoca il Signore in ogni momento, nei momenti tristi e drammatici, ma anche quando devi fare qualsiasi scelta... loda il Signore in ogni momento e ringrazialo per i doni innumerevoli, frutti del suo amore, e vedrai che la gioia ti seguirà... come l'ombra segue chi va verso il sole.

A volte neppure tu capisci ciò che desideri, ciò di cui hai veramente bisogno, ciò che ti fa felice in modo duraturo. A volte sei confuso nelle scelte da fare e dici: "Ma se faccio ciò, questa cosa mi farà veramente felice?"

"Cerca la gioia nel Signore" ...cerca il Signore e Lui ti darà ciò che il tuo cuore, ciò che il tuo essere profondo, quello vero, quello che fa parte veramente della tua vita, desidera.

A volte il nostro cuore è offuscato da mille sensazioni e emozioni contrastanti che ti spingono ora in una direzione, ora all'opposto. Solo il Signore conosce – solo Lui – ciò che c'è nel cuore dell'uomo e ciò di cui il cuore dell'uomo ha veramente bisogno e quindi lo potrà riempire di ciò che necessita. Cerca Lui e troverai te stesso. E sarai saziato. Il tuo cuore esulterà di gioia...

"Io gioisco pienamente nel Signore" (Is 61, 10a): "pienamente" perché si possono avere attimi di gioia, momenti di felicità anche lontano dal Signore, ma solo in Lui si può gioire pienamente! In pienezza, ricolmati dalla sua presenza, tutto in te sarà trasfigurato dalla sua gioia. La gioia invaderà il tuo amore, la tua mente, le tue emozioni, la tua memoria, anche il tuo corpo. E in modo profondo e duraturo.

Non sarà una emozione fugace, ma un'esperienza continua. Se starai con il Signore, la gioia non ti lascerà anche nel dolore, nella lotta, nella prova, nella malattia.

"Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente" (Sal 83, 3). Perché il nostro cuore esulta nel Dio vivente? Perché Dio è gioia e lui ci rinnova con la sua gioia. Dio è gioia e lui dona la sua gioia a coloro che vivono in lui!

Il tuo cuore ha bisogno di amore, amore vero, profondo, duraturo, incondizionato, sincero, forte, costante... un amore che solo Dio può dare. Se ti accosti a Lui, Lui ti rinnoverà con il Suo amore. Ti curerà con il Suo amore. Ti trasformerà con il Suo amore. Farai esperienza reale, profonda di un amore che è senza limiti e il tuo cuore gioirà.

Tu sei fatto per Dio, il tuo cuore impastato d'amore è stato fatto da Dio per contenere prima di tutto il suo amore. E quando incontri il suo amore, il tuo cuore si pacifica e gioisce pienamente perché ha trovato quello che da sempre ha cercato.

"Sul mio giaciglio, lungo la notte, ho cercato l'amato del mio cuore..." (Ct 3, 1a)

Il nostro cuore cerca l'Amato, cerca il suo Creatore, cerca Colui che solo può farlo felice e, quando lo trova, trova la gioia piena, la pace vera.

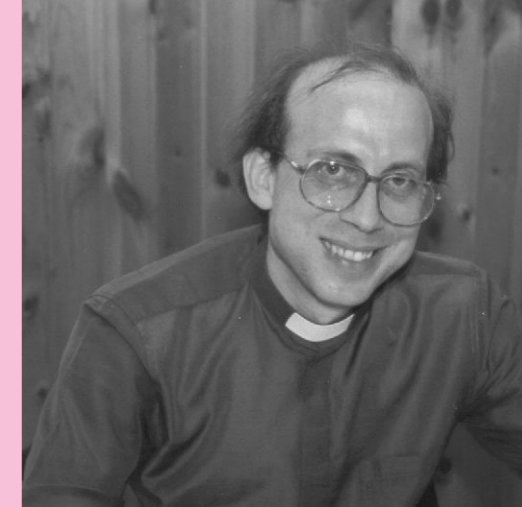
"Lasciati amare. Io ti amo, così come sei" – vuole dire in questo momento a te che stai leggendo.

(© S. Tumino, *La gioia*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, pp. 53-57)

D

on Salvatore: fratello, amico e padre in Cristo

Che coraggio ha avuto padre Salvatore
nel mettersi contro le regole del mondo
e chissà quante volte il maligno
lo avrà attaccato duramente!



Il coraggio di Padre Salvatore

di Salvatore Massari

Padre Salvatore, pastore di anime, guida verso Dio, mèta sicura, certa. Il mio ricordo di padre Salvatore risale al 1989. In quel periodo fui invitato da alcuni amici al gruppo che lui aveva fondato. Ricordo che negli incontri settimanali lo osservavo nei suoi movimenti e in quello che diceva con circospezione e diffidenza.

Questo giovane sacerdote che si presentava con allegria e puntava a portare gioia veniva guardato con sospetto da me che, non conoscendolo come persona, mi appariva nei suoi modi di fare francamente esagerato.

Da persona riservata, ho fatto sempre fatica a manifestare i miei sentimenti in modo immediato, quindi il suo entusiasmo e il suo atteggiamento inizialmente mi davano un po' di fastidio.

Ad ogni modo, però, frequentavo il gruppo e man mano venivo conquistato dalla sua dolcezza, trasparenza e capacità di amare.

Animava lui i nostri incontri, trascinandoci con canti gioiosi e invitandoci ad aprire i nostri cuori soprattutto nel momento della condivisione.

Ed è proprio questa parte dell'incontro che ha avuto per me un'importanza fondamentale, che ha concretamente cambiato la mia vita, stravolgendo tutto quello che fino a quel momento erano stati i capisaldi della mia esistenza, e non solo quelli miei.

Al momento della condivisione, padre Salvatore ci raccontava episodi della sua vita a volte particolarmente crudi e intensi che trattavano sofferenze e momenti di grave difficoltà da lui vissuti. Lo faceva con un candore disarmante e con grande sincerità apriva il suo cuore a noi che, tranne qualcuno, eravamo degli estranei.

Questo mi sconvolse: non ero abituato io, nella mia mentalità, ad ascoltare confidenze di tale portata da uno che conoscevo appena. Non capii

subito che il carisma di quel gruppo prevedeva la totale apertura del cuore, che lo avesse proprio come obiettivo.

Continuavo a frequentare quella che era di fatto la prima "cellula" sempre più affascinato e attratto, inconsapevole della straordinarietà che gli incontri rappresentavano per me e per gli altri, ma non mi sognavo affatto di aprire il mio cuore e raccontare di me. Capii dopo che in pratica non avevo ancora fatto esperienza di Dio.

Ho sempre pensato che padre Salvatore fosse soprattutto un uomo coraggioso. Aveva capito che, affinché le persone potessero "spalancare le porte a Cristo" occorreva che aprissero il loro cuore, e per far sì che ciò avvenisse bisognava testimoniare la propria apertura di cuore, accettando così di "buttarsi nell'arena" con il rischio di essere sbranato.

Coraggioso e forte, di quella forza soprannaturale contraddistinta da una grande Fede, che gli permetteva non solo di respingere i "leoni" ma di uscirne sempre vincitore in nome di Gesù, anche se con qualche ferita e lacerazione sulla pelle.

Le lacerazioni e la ferite che le persone per lo più inconsapevolmente gli procuravano erano per lui ogni volta un piccolo brandello di santità acquisita.

Ho conosciuto una persona che fin dall'inizio – e posso testimoniare! – "correva senza stancarsi" e mi proponeva continuamente iniziative che a volte accettavo di malumore e il cui operato spesso criticavo, con la scusa di farlo per il suo bene.

In poco tempo il gruppo diventò numeroso e dalla prima Cellula ne nacquero altre che portavano frutti e amore nella vita di molte persone, accompagnate spesso da vere e proprie

guarigioni interiori che aprivano al desiderio di conoscere Gesù e di annunciarlo ad altri.

Personalmente avevo molte ferite e molte cose di cui vergognarmi che mi portarono a staccarmi dalle prime file di quel treno in corsa per occupare le ultime, ma anche qui ero in buona compagnia e il Signore non ha mancato di usarmi per portare l'annuncio alle persone più in difficoltà. Ho fatto esperienza di Dio a conferma che Egli non abbandona mai nessuno, e che per Lui ognuno di noi è prezioso.

Padre Salvatore ci ripeteva sempre: "Il Signore ha grandi progetti per voi". Ma noi non capivamo e dicevamo tra noi: "Ma cosa vorrà dire, che forse diventeremo tutti ricchi?". Avremmo capito più in là il significato di quelle parole, che di ben altra natura erano le ricchezze che ci aspettavano.

Esse erano la scoperta della Via, della Verità, della Vita, della consapevolezza di essere figli di Dio e da Lui amati come un Padre ama i propri figli. Acquisire e assaporare quella libertà che i figli di Dio conoscono bene. Accettare la Croce e tramutarla con l'aiuto di Dio in forza.

Negli anni successivi sono rimasto per lo più nell'ombra: troppe erano le cose da capire e le montagne da attraversare.

Seguii padre Salvatore e ascoltavo i suoi insegnamenti quasi assorbendoli a pelle, perché li trovavo sempre molto incisivi e concreti, come fossero una vera e propria scuola di vita. Ancora oggi ricordo alcuni dei suoi insegnamenti come se li avessi appena ascoltati.

Era sempre pronto a nuove battaglie, ne ricordo una in particolare: quella contro il potere della televisione nella vita delle persone e soprattutto nei bambini.

Allora era in voga un cartone animato – "Pokemon" – di natura violenta e diseducativo, che

spopolava tra i bambini che ne imitavano le gesta, compresa mia figlia.

A casa mia furono molte le discussioni al riguardo prima che decidessimo con mia moglie di vietarne la visione a mia figlia; e negli incontri di Cellula diversi manifestavano la propria contrarietà alle affermazioni di padre Salvatore.

Furono stampati volantini e distribuiti ovunque, soprattutto nelle scuole, e si dibatteva di questo tra gli insegnanti, nelle famiglie e nei luoghi di lavoro. C'era chi era contro e chi a favore, ma a questo punto padre Salvatore aveva vinto la sua battaglia, costringendo le persone a riflettere su un argomento fondamentale per la vita dei nostri figli e sulla capacità che il mondo ha con i suoi mezzi (come la televisione) di condizionare e uniformare il pensiero con dei modelli imposti e non certamente sani.

Che coraggio ha avuto padre Salvatore nel mettersi contro le regole del mondo e chissà quante volte il maligno lo avrà attaccato duramente!

Tutte queste battaglie non hanno fatto altro che accrescere nel tempo il suo cammino verso la santità, trasformandolo in un faro che splendeva giorno e notte, visibile a tutti coloro che erano disposti ad aprire il loro cuore almeno un poco e a cambiare la loro vita lasciando entrare Gesù.

Andando avanti nel cammino, anch'io mi accorsi che potevo "correre senza stancarmi": è il dono che Gesù fa ai suoi figli affinché annuncino che se si muore poi si può sempre risorgere.

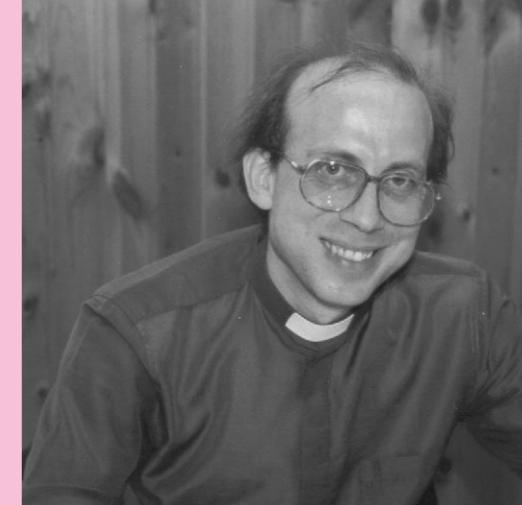
E oggi che padre Salvatore non c'è più fisicamente, come non sentire la sua presenza sempre e ovunque nella nostra vita quotidiana?

Come non sentire la sua voce che ci riprende e ci invita ad avere sempre comportamenti irreprensibili, e a non scoraggiarci mai nel fare il bene, a rialzarci sempre dopo ogni rovinosa

D

on Salvatore: fratello, amico e padre in Cristo

Ringrazio Gesù per averci donato padre Salvatore, uomo di Dio pronto a sacrificare la propria vita, consumandola per gli altri, affinché molti trovassero finalmente *"la Via, la Verità, la Vita"*.



caduta?

Personalmente posso dire che io sono nato a nuova vita attraverso i suoi insegnamenti. Sono passato da una mentalità ad un'altra imperniata su Gesù. Le sue parole sono state per me formazione di vita, la scuola che non avevo frequentato, quella che ti insegna che, se ricevi un dono, esso non è per tenertelo per te, ma per farne partecipi gli altri e che nella misura in cui dai poi riceverai per diventare tu stesso un "unto" di Dio e propagare così l'amore di Dio che è salvezza, qualunque sia la tua condizione di vita: ricco o povero, malato o sano, bello o brutto.

Padre Salvatore ci ha fatto uscire dall'anonimato, dalla paura e dal nostro egoismo. Ci ha fatto scoprire la Luce, aiutandoci a vivere una nuova esistenza non più senza ma con Dio.

Ci ha fatti uomini coraggiosi pronti ad annunciare Cristo salvezza delle genti, ora come sempre.

Negli ultimi anni della sua vita – quelli contraddistinti dal progredire del male che lo avrebbe portato via – padre Salvatore non si è mai fermato. Correva nonostante le forze pian piano venissero meno. Aveva trovato una nuova linfa che gli permetteva di dare gloria a Dio offrendo per gli altri ogni sua sofferenza.

Eravamo al teatro tenda all'incontro di tutte le Cellule e lui venne a trovarci nonostante fosse molto debole. Volle intervenire e alla fine prima di concludere pronunciò queste parole che ricordo benissimo ancora adesso: "La mia malattia sta producendo molte guarigioni interiori, ringraziamo il Signore".

Ecco, questo era padre Salvatore; aveva ingaggiato un'altra battaglia che ancora una volta doveva servire per la salvezza di molti, per portare luce a coloro che camminavano nell'oscurità, e

perché ciò avvenisse offriva le sue sofferenze e le sue preghiere a Cristo.

Così avvenne che in quel periodo molti aprirono il loro cuore a Gesù. Io sono tra questi.

Nell'ombra e nel nascondimento fino ad allora, improvvisamente sentii come una forza soprannaturale che mi invitava a uscire dall'anonimato e finalmente gridare al mondo che Gesù Cristo era il figlio di Dio venuto sulla terra per la salvezza di tutti gli uomini.

Avvenne in me un cambiamento, e molte cose che prima osservavo senza individuarne i contorni, ora erano finalmente chiari, e un fervore inatteso pervase la mia esistenza che da quel momento in poi non sarebbe stata più la stessa. Cominciarono ad accadermi cose straordinarie: tornai a fare servizio come un tempo, ma stavolta senza alcun timore.

Offrivo a Gesù i miei talenti affinché portassero frutto nella vita di altre persone, ero al servizio di Gesù come figlio e ciò che prima era buio ora finalmente appariva chiaro.

Ricordo che trovai il coraggio di annunciare Gesù a un mio carissimo amico con cui avevo condiviso idee completamente opposte a quelle che contemplavo ora, e non mi importava quello che avrebbe pensato di me: era in corso un vero cammino di liberazione.

E mentre accadeva tutto questo, cominciai a pensare che padre Salvatore doveva in qualche modo entrarci.

Egli ci aveva insegnato questo: non sprecare la sofferenza, offrila a Cristo per le persone che lo Spirito Santo ti mette davanti, e ti sentirai considerato e amato da Gesù.

Così un pomeriggio trovai il coraggio di telefonargli a casa, anche se sapevo che stava molto male, ma volevo fargli sapere quello che mi

stava accadendo, ritenevo importante che lo sapesse.

Mi rispose la madre, mi disse che stava riposando, di riprovare più tardi. Poi non me la sentii di farlo e dopo una settimana padre Salvatore morì.

Era stato indomabile fino alla fine.

Una coppia di nostri amici in procinto di separarsi fu seguita da lui fino a pochi giorni dalla fine. Diceva loro: non fate nulla di irreparabile, aspettate soltanto che io stia un po' meglio.

Aveva in sé la speranza che il Signore facesse il miracolo di tenerlo ancora per qualche tempo tra gli uomini. Ciò non avvenne, ma non per questo egli, anche se ora non c'è più fisicamente, ha smesso di essere esempio di abnegazione, testimone coraggioso, faro e maestro per tutti noi.

Personalmente posso affermare che la sua intercessione ha fatto sì che io potessi liberarmi dalla zavorra di un passato che gravava su di me impedendo che potessi correre insieme ai miei fratelli.

Ringrazio Gesù per averci donato padre Salvatore, uomo di Dio pronto a sacrificare la propria vita, consumandola per gli altri, affinché molti trovassero finalmente *"la Via, la Verità, la Vita"*.

La notizia della sua rinascita al cielo ci arrivò durante il nostro incontro di Cellula, la commozione ci coinvolse tutti quanti e non riuscimmo a trattenere le lacrime. Quando dopo ci recammo nella sua casa paterna dove lui si era spento, vedendolo mi venne in mente un'esperienza che avevamo fatto insieme all'inizio del cammino, quando io, mia moglie, il nostro leader Pippo Dimartino e padre Salvatore andammo a trovare una collega di Giovannella che accudiva la sorella malata terminale, mentre il

marito di lei era in fase avanzata di sclerosi multipla. Padre Salvatore non si sottrasse a questo incontro, ricordo la sua gioventù, la sua energia, il suo entusiasmo. Durante il percorso io ero un po' teso e decisi di confidare il mio problema. Ero preoccupato perché era la prima volta che mi trovavo in una situazione di questo genere e avevo timore di non sapere come comportarmi. Padre Salvatore mi abbracciò e mi disse: "Ama e basta". Arrivammo in questa casa dove la sofferenza era veramente tanta, ma il mio stupore fu grande quando conobbi i due malati, che mostravano di affrontare tutto con estrema serenità. La moglie si muoveva appena, mentre il marito era ormai come attorcigliato su se stesso e parlava sillabando e trascinando le parole.

Facemmo un momento di preghiera che ricordo come uno dei più intensi cui io abbia mai partecipato e alla fine si era creato un clima sereno e disteso come non si potrebbe immaginare in circostanze come queste. I due coniugi avevano una figlia adolescente che ci fece ascoltare un brano musicale classico eseguito al pianoforte; lo ascoltammo in silenzio, a suggello della grande pace che ci aveva pervaso. Quando andammo via tutti eravamo consapevoli di aver vissuto una esperienza straordinaria, come missionari, a portare il conforto della parola di Dio.

Ricordo il sorriso di padre Salvatore, quel sorriso che ricordiamo tutti quelli che lo abbiamo conosciuto, perché comunicava amore: l'amore di Gesù, che attraverso lui arrivava a tutti quelli che gli stavano accanto.

Con gratitudine e grande affetto.

La crescita spirituale

di Paola Marangione, Parrocchia Sant'Eustorgio, Milano

È con grande gioia che vi condivido ciò che c'è nel mio cuore. Con voi mi sento davvero a casa, perché ciò che ci unisce non sono semplicemente delle persone o degli amici in comune: ciò che ci unisce è **l'amore di Dio** e il **desiderio di annunciarlo al mondo**, a tutti coloro che ci circondano, a tutti coloro che ancora non lo conoscono.

Gesù ti ama: e con queste parole vi porto il saluto della comunità di St. Eustorgio e di don PiGi in particolare, legato a questa Comunità dall'amicizia sacerdotale con don Salvatore Tumino.

Il primo sentimento che ho nel cuore e che desidero condividere con ciascuno di voi è un **senso di profonda gratitudine al Signore**, perché ci ha donato di accogliere e di partecipare alla missione fondamentale della Chiesa: *«La Chiesa esiste per evangelizzare»* (EN n. 14).

L'argomento sul quale il Signore ci dona di riflettere oggi è **la crescita:**

la mia crescita spirituale,
la crescita della mia fede,

come io posso crescere nel mio cammino di fede,
dove io posso crescere spiritualmente.

Crescere è davvero un desiderio bello, legittimo, nobile; è il desiderio del cuore di ciascuno di noi: come il bambino vuole crescere per diventare grande, anche noi desideriamo – per così dire – diventare grandi nella fede, crescere... Crescere per assomigliare sempre più a Gesù. Ecco il desiderio: crescere per assomigliare sempre più a Gesù.

Ecco, dunque, la finalità, ecco perché dobbiamo crescere!

È importante avere chiaro davanti ai nostri occhi la finalità del nostro desiderio: **crescere per assomigliare a Gesù**, cioè per fare in modo che la nostra vita – che la mia vita, che la vita di ciascuno di noi – sia sempre più simile a quella di Gesù, per fare in modo che i sentimenti del mio cuore siano sempre più simili ai sentimenti che hanno abitato il cuore di Gesù.

Credo sia importante inserire questo desiderio, che è davvero un desiderio di santità, nel tempo liturgico che stiamo vivendo: il tempo di Pasqua. Nella notte

santa di Pasqua, al nostro orecchio hanno risuonato le parole dell'angelo, che apparso alle donne, dice loro: *«Perché cercate tra i morti colui che è vivo? È risorto!»*.

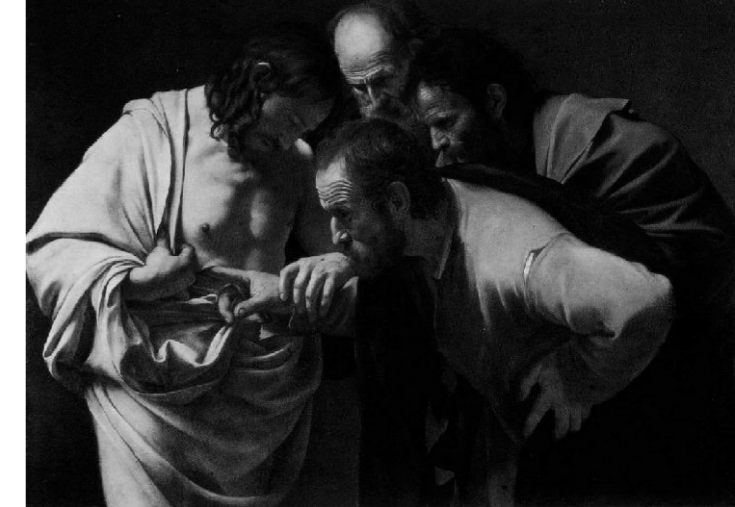
È risorto, è vivo. È l'annuncio semplicissimo, è l'annuncio nel quale è contenuta la risposta al mio desiderio di crescere nella fede, è l'annuncio che investe la vita e la storia di ciascun uomo, di ciascuno di noi, che non ci può lasciare indifferenti, uguali a prima. Se mi lascio investire da questo annuncio, se mi lascio impossessare da questo annuncio così potente e sconvolgente, ecco che realizzo il mio desiderio di crescere; è un annuncio che (usando una immagine a noi familiare) possiamo paragonare al vino nuovo che rompe gli otri vecchi e si versa intorno, strabocca, perché nel vino nuovo c'è vita: questo annuncio che Cristo è risorto – o meglio il contenuto di questo annuncio – è la novità grande ed inarrestabile che può invadere il mio cuore e cambiarlo.

Un santo russo, il santo più amato dal popolo russo, Serafino di Sarov, dopo aver trascorso più di dieci anni in un bosco senza pronunciare mai una parola, al termine di questo lungo silenzio fu rimandato da Dio in mezzo agli uomini e alle persone che accorrevano numerose al suo monastero, diceva con grande trasporto: *«Gioia mia, Cristo è risorto»*. E questa semplice parola, pronunciata da lui, bastava a cambiare il cuore di quella persona e del mondo intorno a lei.

Ciascuno di noi, in questo momento, può accogliere queste stesse parole di Serafino, accoglierle nel proprio cuore, sentirle rivolte a sé: *«Gioia mia, Cristo è risorto»*; queste parole sono il vino nuovo che rompe l'otre vecchio, l'otre vecchio è la vita, è la mia storia passata e presente, vecchia, monotona, ripetitiva, ma il vino nuovo è frizzante, fa la schiuma, esce dal bicchiere, è segno di gioia, fa festa !!!

Voi certamente sapete che, secondo una recente teoria, la grande esplosione iniziale – quando un atomo di materia cominciò a trasformarsi in energia – ha dato inizio a tutto il movimento di espansione dell'universo che ancora oggi continua dopo miliardi di anni.

E Tommaso, che tocca con un dito il Corpo del Risorto, ne riceve una tale 'scossa' da vedere annientati all'istante tutti i suoi dubbi ed esclamare pieno di certezza: *«Mio Signore e mio Dio!»*.



Così è per l'universo dello Spirito: tutto ciò che esiste e si muove nella Chiesa, i sacramenti, le parole, le istituzioni, ciò che noi viviamo in questa Comunità, ciò che sperimentiamo durante l'incontro di Cellula o durante una liturgia eucaristica, tutto trae la propria forza ed il proprio esistere dalla Resurrezione di Cristo: perché lì la morte si trasforma in vita.

È la nuova creazione.

E Tommaso, che tocca con un dito il Corpo del Risorto, ne riceve una tale 'scossa' da vedere annientati all'istante tutti i suoi dubbi ed esclamare pieno di certezza: *«Mio Signore e mio Dio!»*.

Gesù stesso, in quella circostanza, dice a Tommaso che c'è un modo più beato di toccarlo, e questo modo è la fede: *«Beati quelli che, pur non avendo visto, crederanno»* (Gv 20, 29).

Il mio dito – quello con cui anche io, come Tommaso, posso toccare il Risorto – è dunque la fede, la mia fede.

Possiamo davvero chiedere al Signore che ciascuno di noi possa accogliere in pienezza questo annuncio che Cristo è risorto e, attraverso la propria fede, possa come Tommaso toccare il Corpo di Risorto ed essere così raggiunto da questa 'scossa'.

La crescita, dunque, è accogliere non solo le parole dell'annuncio – «Cristo è Risorto» – ma anche la potenza racchiusa in questo annuncio: Cristo è risorto è aprirsi a questa novità che ci supera, che forse pensiamo non possibile per noi, che non possiamo contenere, ma che ci porterà a dire ogni giorno come Tommaso *«Mio Signore e mio Dio»*, ogni giorno... e ogni giorno sempre di più.

Ma voi mi domanderete: che cosa, in pratica, può cambiare in me? Che cosa potrà crescere in me? Che cosa potrà crescere in noi come comunità e non solo come singoli?

Se saprò accogliere questo annuncio, se mi aprirò a questa novità, il mio cuore sarà colmo di gioia, assaporerà la gioia vera che mi rende autentica, capace cioè di lodare Dio, il mio Creatore, il mio Salvatore.

Ma non è tutto, perché questa autenticità non è solo per me: la lode è l'essenza del vivere della primitiva comunità cristiana, come leggiamo nel libro degli Atti.

E dunque non solo allora ma anche oggi una comunità cristiana – questa comunità, la tua cellula – è veramente se stessa, manifesta pienamente il suo vero volto nel tempo e nella dimensione della lode.

CRESCERE NELLA LODE

La lode di Dio non rappresenta perciò qualcosa in più, che solo alcuni possono permettersi, quasi una specie di gioia momentanea o artificiale; la lode a Dio è il modo con cui noi esistiamo e cresciamo, è il modo con cui questa comunità esiste e cresce: come il ramo dell'albero esiste diventando tutto fiorito, così noi esistiamo lodando Dio e più la lode ci investe, più cresciamo, più saremo profondamente una comunità che ha accolto l'annuncio dell'angelo – «Cristo è risorto» – diventando una comunità di lode.

Certo, non è che possiamo vivere sempre lodando con le labbra, dobbiamo molto frequentemente dire la nostra lode con la vita, con il lavoro, con il silenzio, **con il perdono, con il servizio, con l'esercizio dei carismi che il Signore ha donato a ciascuno.**

All'inizio lo abbiamo detto: il nostro desiderio di crescere è per assomigliare a Gesù, per rendere la nostra vita, i nostri sentimenti conformi a quelli di Gesù; questo cammino di crescita verso Gesù **ci avvicina ai fratelli**, infatti è autentico solo se realizza questo avvicinamento ai fratelli.

Passiamo, allora, da una VISIONE SINGOLA (io e la mia crescita) ad una VISIONE COMUNITARIA (come io cresco nella comunità e come la mia comunità cresce insieme a me).

Possiamo contemplare la primitiva comunità di Gerusalemme e come questa è cresciuta nel nome di Gesù Risorto.

Guardiamo alla comunità di Gerusalemme perché credo che ogni comunità cristiana, quindi anche questa comunità – non sia altro che quella primitiva comunità che avanza nel tempo, che continua ad esistere nel tempo.

E se leggiamo At 2, 42-48, lì viene descritta la vita della comunità di Gerusalemme: questa descrizione è la descrizione della vita di Gesù che continua nella Chiesa.

«Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli

La prima comunità cristiana vive con gioia, vive con amore e solidarietà, vive nella semplicità e nella letizia, sopporta con coraggio le difficoltà e anche nelle difficoltà riesce a lodare il suo Signore.



apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati».

In questi versetti, Luca fa il compendio della vita di questa prima comunità cristiana, che ci fa da modello e ci aiuta a capire come anche noi dobbiamo crescere in Gesù, per azione dello Spirito Santo.

Da questa vita, che è espressione della presenza di Cristo in mezzo ai suoi – vita trasfigurata dalla lode, nella semplicità di cuore e nella letizia per questa presenza viva del Signore risorto – deriva l'annuncio: «Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati».

L'EVANGELIZZAZIONE È UN'AZIONE CHE DIO COMPIE QUANDO TU VIVI LODANDO DIO.

La prima comunità cristiana vive con gioia, vive con amore e solidarietà, vive nella semplicità e nella letizia, sopporta con coraggio le difficoltà e anche nelle difficoltà riesce a lodare il suo Signore. Quale il risultato? La comunità cresce. Così anche per noi, anche per questa nostra comunità: **vivendo una vita di lode nell'amore e nella semplicità, la comunità cresce ed io in essa.**

Ma come è nata questa prima comunità, da che cosa è fiorita questa vita nella comunità di Gerusalemme?

Pietro, ricevuto il dono dello Spirito Santo, esce dal Cenacolo con gli altri Apostoli e parla alla folla di Gerusalemme. Egli è investito dal fuoco dello Spirito, nulla può fermarlo e con forza e franchezza straordinaria proclama: «Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2, 36).

È una frase molto importante questa, perché dice che quel bambino nato in una grotta a Betlemme, cresciuto a Nazareth e morto crocifisso sul Calvario, quel Gesù è il Figlio di Dio, è il Signore e salverà tutti coloro che si rivolgeranno a Lui.

E che cosa accade quando Pietro proclama questa verità?

«All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?". E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro". Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa". Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone» (At 2, 37-41).

«Si sentirono trafiggere il cuore...»: il fondamento della prima comunità e di ogni comunità che desidera crescere è una **conversione profonda**, il fondamento per me se davvero desidero crescere è questo sentirmi trafiggere il cuore, un pentimento profondo nel quale lo Spirito Santo fa nascere Cristo in modo nuovo, perché è Cristo Risorto.

Come Gesù è diventato Signore di questi primi cristiani, così diventerà nostro Signore se ci lasceremo sempre più investire dalla potenza della Resurrezione di Gesù e dall'azione dello Spirito.

Lo Spirito Santo desidera proprio questo per ciascuno di noi: che Gesù diventi davvero il Signore della nostra vita, e sarà Lui – lo Spirito Santo – a compiere totalmente questo nostro desiderio di essere di Cristo Signore, di appartenere per sempre a Lui.

E mi piace, in questo momento, accogliere insieme a ciascuno di voi l'invito di Paolo che troviamo nella lettera ai Romani (14, 7): «Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore».

Le mie poche e semplici parole nascono da questa verità, perché la Parola di Dio è verità, e questa Verità ha illuminato il mio cuore, aprendomi un pochino alla comprensione di ciò che vuol dire per me crescere

nella vita spirituale.

Solo questo desidero condividere con voi: come il Signore mi chiama... come chiama me, Paoletta, a crescere spiritualmente.

«Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore».

Vivere per se stessi significa vivere come chi ha in se stesso il proprio principio e il proprio fine.

Significa vivere di sé, bastare a se stesso: che esistenza chiusa in se stessa, tesa solo alla propria soddisfazione e alla propria gloria, senza alcuna prospettiva di eternità!

Vivere per il Signore significa, invece, vivere del Signore, vivere della Vita che viene da Lui che risorge, vivere del suo Spirito.

Si tratta di una sostituzione del principio dominante: non più io, ma Dio. Così potrò dire con Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo che vive in me» (Gal 2, 20).

È un de-centrarci da noi stessi per ri-centrarci su Cristo.

Io credo che la contraddizione non sia più tra la vita e la morte, perché questa contraddizione è stata superata definitivamente dalla Resurrezione di Gesù, ma si tratta di una contraddizione, forse più radicale e profonda, **tra il vivere per se stessi ed il vivere per il Signore**. Mi sento di dire che vivere per se stessi è ormai la vera morte, vivere per il Signore è la vera vita.

E allora oggi possiamo accogliere con tutto l'amore e la passione con la quale Paolo lo pronuncia questo invito: **Viviamo per il Signore!**

«Perché?» – qualcuno potrebbe chiedersi.

Perché noi siamo del Signore, perché gli apparteniamo, siamo cosa sua, sua opera, sua meraviglia, oggetto del suo amore; se ti chiedi «Perché?», la risposta è semplice: **perché Gesù ti ama**, perché ti ha amato dall'eternità e ti ama in questo istante.

«Ha amato me e ha dato se stesso per me» (Ef 5, 2); mi ha amato «mentre eravamo ancora peccatori». Ha amato ciascuno di noi, singolarmente: «Mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2, 20).

Sentiamo rivolte al cuore di ciascuno di noi le Parole di Isaia «Tu sei prezioso ai miei occhi perché sei degno di

stima ed io ti amo» (Is 43, 4).

E oggi ciascuno di noi può e desidera dire a Gesù: lo ti amo, io ti amo.

È questa la mia risposta all'amore che ho ricevuto: Gesù, io ti amo.

Sappiamo bene che quando si ama una persona, il cuore – per così dire – appartiene un po' a lei (o a lui): si apre alla persona amata. Quando ami, tu non appartieni più solo a te stesso, ma appartieni un po' alla persona che ami. E più la ami, più tu appartieni a lei, che è come dire che non vivi più solo per te stessa.

E questo vale per ogni relazione di amicizia, di stima, di fraternità, di comunione, all'interno della famiglia, tra moglie e marito, tra figli e genitori, all'interno della propria Cellula, nella comunità: dove c'è una relazione d'amore, là il tuo cuore non appartiene più solo a te, ma appartiene un po' anche all'altro: «Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso». Se tu ami, non vivi più per te stesso.

Vivere per il Signore, dunque, è solo una scelta d'amore.

Se desideri davvero crescere nella tua vita spirituale, diventare nella fede adulto, forte, stabile, profondo, sensibile, il tuo cuore deve appartenere a Gesù, e questo è possibile accogliendo l'Amore di Dio e dicendo a Gesù tutto il tuo amore.

Sembra paradossale, ma è così, come spesso è paradossale la logica di Dio: se desidero crescere nella mia vita spirituale, il mio cuore non deve appartenere a me, ma deve appartenere a Gesù, e con Lui appartenere alla Chiesa, che è il suo Corpo.

Appartenere a Gesù e appartenere alla Chiesa, in una logica di amore.

Non è la scelta di un momento, ma è la scelta di tutta la vita, perché può diventare lo stile della tua vita, perciò possiamo insieme dire a Gesù il nostro amore, possiamo dirgli che lo amiamo; ciascuno di noi può fare questo ed il nostro cuore non apparirà più a noi stessi, ma apparirà a Gesù. E noi cresceremo, perché apparterremo a Gesù e potremo, come Paolo, dire: «Vivo per il Signore».



La comunità... in pillole

Brevi cenni su iniziative ed esperienze che la Comunità e le Cellule hanno portato avanti in questi ultimi mesi

Dicembre 2011 - Maggio 2012

a cura di Irene Criscione

Dal 2 al 4 dicembre 2011 con grande gioia la Comunità ha accolto 33 fratelli, venuti da Malta, insieme al loro pastore **padre Paul Fenech**. Anche loro vivono, come noi, l'esperienza delle Cellule e altre esperienze di evangelizzazione. Abbiamo avuto innanzitutto l'opportunità di sperimentare la comunione che esiste all'interno della grande famiglia di Dio, grazie all'accoglienza di tante famiglie della nostra Comunità che hanno aperto le loro case per ospitare questi fratelli nella fede. È stato un bel momento di confronto che ci ha molto arricchito perché abbiamo condiviso insieme:

- l'importanza della comunità per l'opera della nuova evangelizzazione;
- la relazione tra la Comunità e le Cellule;
- i corsi di evangelizzazione e la "Luce nella notte".

In occasione del ritiro della Comunità, tenuto a San Luca dal 5 all'8 gennaio, è stato invitato **padre Salvatore Orofino** che è venuto da Palermo insieme a venti giovani della sua parrocchia, in discernimento vocazionale. Al di là della profondità spirituale degli insegnamenti che ci ha donato, padre Salvatore ci ha condiviso il grande risveglio nello Spirito Santo che si sta vivendo in tante parrocchie di Palermo, grazie al sistema delle Cellule di evangelizzazione. Per noi è stato bello ricordare e rivivere con loro l'entusiasmo dell'inizio del cammino delle cellule e per loro è stato importante ascoltare le nostre testimonianze scaturite da più di venti anni di cammino, fatto di gioia e di fatiche e contrassegnato dalla fedeltà e perseveranza di tanti fratelli.

Il 15 gennaio l'incontro mensile di evangelizzazione, tenuto al teatro tenda, ha visto la presenza del nostro **Vescovo, mons. Paolo Urso**. È stato molto bello e arricchente il suo insegnamento sul tema "La libertà dell'evangelizzatore", con cui ha evidenziato i seguenti punti:

- annunciare il Vangelo è la nostra vocazione;
- evangelizza solo chi ha fatto una forte esperienza di Cristo;
- per evangelizzare occorre liberarsi: dalla pretesa di avere solo da insegnare, dalla preoccupazione del successo; dalla presunzione di annunciare noi stessi e le nostre idee personali, dall'illusione di poter evangelizzare da soli, da uno stile che impone e non propone, infatti il Vangelo va proposto con rispetto.



La festa del 25 Aprile è stata caratterizzata da un evento particolare, infatti a Pergusa, in provincia di Enna, tutti i responsabili delle Cellule di evangelizzazione della Sicilia si sono riuniti per il **XVII Seminario regionale dei leader**, coordinato dal nostro Enrico Massari che fa parte dell'Organismo di servizio al sistema delle Cellule parrocchiali di evangelizzazione. Il primo intervento della giornata è stato tenuto proprio da Enrico che ha sviscerato il tema "Le fasi della crescita e della formazione", mentre don Andrea Brugnoli ci ha parlato dell'"Accompagnamento uno ad uno". Siamo grati a questi nostri fratelli, nonché a tutti coloro che hanno partecipato con ampie delegazioni da molte città siciliane, perché ci confermano come il sistema delle Cellule di evangelizzazione sia uno strumento molto efficace della nuova evangelizzazione, dalla nostra nazione... fino agli estremi confini della Terra. Evangelizzare è il mandato della Chiesa da sempre! E noi tutti lo accogliamo con gioia... la stessa gioia che ci ha lasciato don Salvatore Tumino.

Dal 28 Aprile al 1 Maggio, nella bellissima città di Assisi, si è tenuta la **XV Conferenza internazionale della Fraternità Cattolica** sul tema "Uniti in Cristo per una nuova evangelizzazione"; l'evento patrocinato dal Pontificio Consiglio per i Laici è stato inaugurato con la Celebrazione Eucaristica presieduta dal cardinale Stanislaw Rylko.

La comunità "Eccomi, manda me!", membro effettivo dal 2001 dell'associazione, è stata rappresentata da alcuni fratelli e dal moderatore don Gianni Mezzasalma; questi è intervenuto nel dibattito presentando all'assemblea il carisma ed il fondatore della nostra comunità, evidenziando come ogni nostra attività di evangelizzazione ha il suo principio e fulcro nell'Adorazione eucaristica perpetua. Particolarmente fruttuosi sono stati gli insegnamenti degli oratori, da padre Raniero Cantalamessa a José Prado Flores, nonché l'intervento di chiusura del presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei cristiani, cardinale Kurt Koch.

"Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro" (Mc 16, 20)



Alcuni partecipanti della missione a Vicari

La missione di evangelizzazione a Vicari

di Graziella Tumino

«Vi sembra tempo di abitare tranquilli nelle vostre case, ben coperte mentre questa casa è ancora in rovina?» (Ag 1, 4).

Sembra ancora di sentire la voce del nostro caro padre Salvatore, quando con tutto il cuore ci esortava, con questa Parola, all'evangelizzazione.

Lui sentiva nel cuore che il mondo brucia e che ha bisogno di ognuno di noi per portare la salvezza.

Questo era il suo carisma che ha lasciato in eredità ad ognuno di noi e alla nostra Comunità.

Il Signore a questo ci chiama: all'evangelizzazione, sempre e in ogni forma, nei momenti opportuni e non, così come faceva padre Salvatore.

Nel mese di marzo la nostra Comunità è stata invitata ad una evangelizzazione porta a porta nella città di Vicari, vicino Palermo, nella comunità di padre Emmanuele, un sacerdote speciale che sente una forte spinta per l'evangelizzazione... un condottiero di Dio!!!

Quando padre Gianni mi ha comunicato questo progetto, lui era già pieno di entusiasmo e di grandi sogni su come realizzarlo, mentre io sono rimasta senza parole. Non mi aspettavo questa chiamata dal Signore, anche se sento nel cuore sempre forte la spinta all'evangelizzazione, ma l'evangelizzazione porta a porta è molto difficile e sentivo tanto timore.

Padre Gianni mi disse di pregare e poi cercare di 30 fratelli della Comunità che per questi giorni potevano venire. La mia prima risposta è stata: «Ma dove li trovo tanti fratelli disposti a lasciare, famiglia e lavoro?».

Ma, nell'obbedienza a Dio, pregai con la certezza che era un Suo progetto e che il Signore stesso avrebbe messo il desiderio nel loro cuore... e così è stato! Perché 30 fratelli, compresi tre giovani e il nostro Pastore, padre Gianni, abbiamo detto «sì» a Gesù. Abbiamo lasciato casa, famiglia, lavoro per il Regno di Dio... Ci siamo preparati con la preghiera e

con incontri di formazione, mentre una preghiera incessante già saliva al Signore, per la missione, dalla nostra comunità e da alcuni Istituti di Clausura.

Tanta gioia cresceva nei nostri cuori mentre si avvicinava il giorno della partenza e anche tante aspettative per noi: che il Signore prima di tutto ci avrebbe riempito dei suoi doni, al di là di quello che avrebbe fatto nei cuori dei fratelli che andavamo a visitare.

«Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro» (Mc 16, 20): e il primo prodigio grande che abbiamo visto è che tutti e 30 siamo rimasti fedeli alla chiamata del Signore, si è creata inoltre una forte comunione e un forte desiderio di portare Gesù.

Arrivati a Vicari, abbiamo ricevuto una grande accoglienza da padre Emmanuele e dalla sua Comunità.

La missione è iniziata il 21 e si conclusa il 25 marzo. La prima cosa la preghiera e il mandato da parte di padre Emmanuele. Tutta la parrocchia era stata avvisata da tempo del nostro arrivo e della nostra visita e mentre noi andavamo di porta a porta, un gruppo di fratelli della comunità restava in continua adorazione di Gesù Eucaristia, intercedendo per noi.

Siamo partiti a due a due per le strade bussando ad ogni porta: lungo il cammino pregavamo per ogni famiglia che andavamo a visitare e il Signore ci precedeva!!!

Tante porte che si aprivano, tanti ci accoglievano con gioia, ci aspettavano.

Noi portavamo l'annuncio dell'amore di Dio per quella persona e per quella famiglia che visitavamo e la nostra testimonianza di fede di come il Signore ha cambiato la nostra vita. La visita si concludeva sempre con una preghiera spontanea di affidamento a Gesù della famiglia e delle persone e dopo la preghiera, ogni volta, si aprivano tanti cuori: ci raccontavano le loro sofferenze più grandi, con una apertura del cuore che ci sconvolgeva. Si creava una forte comunione che solo Gesù poteva aver creato in

pochi minuti.

Attraverso le parole e le preghiere che il Signore ci metteva nella bocca, tanti fratelli si commuovevano e piangevano: è Lui, infatti, che tocca i cuori e ispira le parole e le preghiere.

In questa missione ci siamo sentiti spinti dalla preghiera comunitaria e dalla presenza dallo Spirito che ci ha rivestiti della sua forza e del suo coraggio. Abbiamo bussato ad ogni porta e siamo andati in ogni luogo senza indugi né incertezze.

Pensare, poi, di andare in Municipio e pregare con il Sindaco o nei vari uffici del Comune o in un Pub è stata solo opera Sua!

Tornavamo dalla missione ogni giorno con una 'ricarica' di fede. È vero – come ci ripeteva il nostro padre Salvatore – che “la fede cresce donandola” e la nostra fede cresceva ogni giorno, insieme al nostro zelo per la missione e all'entusiasmo. Tutta grazia per noi!!!

Ogni sera la missione si concludeva con i Cenacoli: invitavamo tutti i fratelli, durante la missione, a stare con noi nelle case la sera. Decine di famiglie hanno aperto la loro casa per accogliere tutti i fratelli del quartiere di appartenenza. L'incontro nei Cenacoli veniva condotto da noi missionari con un momento di lode, ringraziamento, invocazione allo Spirito Santo e riflessione sui temi dataci da padre Emmanuele e si concludeva con la preghiera di intercessione e di guarigione.

Erano tutti attenti e partecipi, anche se questo modo di pregare spontaneo era per loro una novità. La cosa meravigliosa che ci sconvolgeva è che ogni sera si aggiungevano nuovi fratelli.

Un Cenacolo è stata fatto in un Pub da due dei nostri giovani: più di 50 giovani hanno partecipato e poi sono stati invitati a concludere in chiesa l'incontro. È stato meraviglioso vedere tanti giovani pregare insieme!

Maria Giovanna – una delle ragazze della nostra comunità che ha vissuto questa esperienza – ci ha condiviso: «L'esperienza di Vicari è stata una delle più stravolgenti della mia vita, non avrei immaginato,

infatti, che mi sarei ritrovata a pregare e a lodare Dio attraverso i canti in un pub, alla presenza di tanti giovani che all'inizio entravano per curiosità ma che Gesù in tre giorni avrebbe trasformato, facendo cadere tante barriere. Incontrare i loro volti, conoscere i loro nomi e sentire in loro la ricerca del vero amore, della verità e della gioia che solo Gesù sa dare, mi ha riempito il cuore, ed è stato stupendo osservare i loro occhi cambiare e vedere le meraviglie che Gesù stava compiendo. Siamo partiti da Vicari con una grande certezza: i fratelli che Gesù ci ha fatto incontrare rimarranno nei nostri cuori come un tesoro prezioso da custodire».

Il terzo giorno dopo l'incontro nei “cenacoli”, ci siamo avviati tutti in processione con le fiaccole in chiesa, intonando tutti insieme un canto di adorazione a Gesù. Era Gesù che camminava per le strade di Vicari, del Suo Nome era pieno tutto il paese. Incredibile: ci incontravamo nelle viuzze intonando tutti lo stesso canto! Quanta gioia, quanta commozione!

In chiesa ci aspettava Gesù Eucaristia, mentre un gruppo di fratelli in adorazione aveva pregato insieme al parroco per tutti noi.

La chiesa si riempiva sempre più, fino a non esserci più posti. Tanti entravano per la prima volta e molti da tempo non entravano in chiesa.

È stata tutta un'esultanza di lode per Gesù. Padre Emmanuele, padre Gianni e tutti noi eravamo senza parola e il nostro cuore scoppiava di gioia tra canti, applausi e lacrime di gratitudine e di liberazione per tanti che sperimentavano l'Amore di Gesù... Gesù ancora una volta aveva vinto – ci aveva accompagnato con segni e prodigi.

Le meraviglie del Signore sono continuate anche il sabato e la domenica con il corso “Zaccheo”, a cui hanno partecipato più di cento fratelli, che facevano tutti questa esperienza per la prima volta. Quanta grazia, quante conversioni!

Noi non possiamo più tacere quello che abbiamo visto e udito... perchè grandi cose ha fatto Gesù!!!!... Alleluia!!!

A ppuntamenti

Estate 2012

a cura di Gianluca Caruso



“Il Segreto di Paolo”
11 - 13 Agosto 2012
Referente: Gianluca Caruso 338.8207758

Obiettivo: Scoprire nella vita di Paolo il segreto che lo ha reso un apostolo infaticabile e un evangelizzatore appassionato e ripercorrere le tappe attraverso cui Gesù realizza in lui e in noi la sua opera di salvezza.

“I Dieci Comandamenti: segnaletica per la libertà”
2 - 5 Agosto 2012
(per giovani)
Referente: Katia Cavallari 338.1927257

16 - 19 Agosto 2012
Referente: Peppe Tumino 0932.245005 - 328.2688032

Obiettivo: Scoprire nelle “dieci parole” che Dio rivolge al suo popolo non un’espressione arbitraria del suo volere ma delle parole di vita che indicano all’uomo la via della libertà e della felicità.

Corsi Estate 2012

I corsi inizieranno alle ore 9:30 del primo giorno e termineranno alle ore 18:00 dell’ultimo.

Le iscrizioni si effettuano chiamando il referente del corso scelto e verranno chiuse al completamento dei posti disponibili.

I corsi saranno residenziali presso la casa di spiritualità “San Luca” sita in contrada Monte Margi sulla Ragusa-Modica.

I partecipanti devono portarsi le lenzuola e gli asciugamani.

Non dimenticare la Bibbia.

E’ previsto il servizio baby-sitter.

Il costo dei corsi è ad offerta libera.

Comunità “Eccomi, manda me!” - Via don Salvatore Tumino, 15 - 97100 Ragusa - tel. 0932.669314 - www.eccomimandame.it - info@eccomimandame.it

Appuntamenti Estate 2012

Incontri mensili di evangelizzazione
CHIESA MARIA SS. DI PORTOSALVO - MARINA DI RAGUSA

Venerdì 20 Luglio 2012

Venerdì 24 Agosto 2012

Gli incontri inizieranno alle ore 21.00. Non verrà celebrata la S. Messa

Rally Regionale delle “Cellule di evangelizzazione” della Sicilia
SANTUARIO MADONNA DELLE LACRIME - SIRACUSA

Domenica 30 Settembre 2012

Comunità “Eccomi, manda me!” - Via don Salvatore Tumino, 15 - 97100 Ragusa - tel. 0932.669314 - www.eccomimandame.it - info@eccomimandame.it